

AMICI DELL'ARTE - FAMIGLIA ARTISTICA

STRENNA DELL'ADAFÀ

PER L'ANNO

2006

(XLVI)



La proprietà letteraria degli scritti raccolti in questo volume è riservata ai singoli autori, che se ne assumono a tutti gli effetti la piena responsabilità. La eventuale riproduzione, parziale o totale, di scritti o di illustrazioni da parte di terzi è subordinata alla preventiva autorizzazione degli autori e alla citazione della "Strenna dell'ADAFÀ per l'anno 2007" come fonte.

Editrice ADAFA - Cremona 2007
Via Palestro, 32 - Casa Sperlari
Tel. e Fax: 0372.24679



CREMONA
2007

marzo in stile moderno), l'indicazione del notaio e della filza nella quale si trovano: 1530 novembre 29, E. Bernardi, f.1069; 1931 marzo 22, G. Gadio, f.1034; 1531 giugno 3, E. Bernardi f.1069; 1531 agosto 30, G.G. Pavesi, f.1039; 1532 aprile 20, G.P. Allia, f.706; 1533 febbraio 3, G.G. Pavesi, f.1040; 1534 febbraio 26, E. Bernardi, f.1069; 1534 luglio 31, G.P. Comanducci, f.1000; 1535 maggio 7, G.G. Pavesi, f.1041; 1535 maggio 31, G.G. Pavesi, f.1041; 1535 luglio 17, E. Bernardi, f.1069; 1535 luglio 23, G.G. Pavesi, f.1042; 1535 dicembre 3, G.P. Comanducci, f.1000; 1536 febbraio 22, G.P. Allia, f.707; 1536 giugno 17, G.G. Pavesi, f.1042; 1536 luglio 31, G.P. Comanducci, f.1000; 1540 giugno 17, E. Bernardi, f.1071.

12. Per la matricola del 1567 (ASCCr, U.M., St.3) v. C. SABBIONETA ALMANSI, *Marchi ed insegne degli antichi mercanti cremonesi (1395-1626)*, Cremona 2006, pp.18-20 dell'Introduzione. Le iscrizioni degli Zavarisi figurano alla c.XVI r del manoscritto.

13. ASCr, Comune, Framg. 26, c.420.

14. Per l'assetto del palazzo comunale di Cremona nella prima metà del Cinquecento v. M. TANZI, *Vicenda architettonica e testimonianze figurative*, in *Il Palazzo Comunale di Cremona e le sue collezioni d'arte*, Milano 1981, pp. 9, 22-24, 30-31, 39.

15. Sull'incendio, che distrusse fra l'altro i banchi e botteghe dei librai Marcantonio Belpiero e Paolo Puerone v. ASCr, Comune, Framg., b.117, c.234; b.133/1, cc.722, 735; Prov., 39, c.357.

16. SANDAL cit., pp. 280, 297.

17. M.A. BENEDETTO, *Commenda (contratti di)*, in *Novissimo digesto italiano*, 111, Torino 1959, pp. 607-613.

18. Atti notarili riguardanti Galeazzo Zavarisi reperiti in ASCr, Notarili, citati con la data (le date dal 1° al 24 marzo in stile moderno), l'indicazione del notaio e della filza nella quale si trovano: 1528 novembre 19, G.P. Allia, f.704; 1530 marzo 17, G.P. Allia, f.704; 1531 febbraio 22, G.P. Allia, f.705; 1531 aprile 15, G.P. Allia, f.705; 1533 febbraio 15, G.P. Allia, f.705; 1544 febbraio 22, G.M. Giberti, f.798.

19. Per gli stampatori nominati nell'atto v. notizie e bibliografia in F. ASCARELLI - M. MENATO, *La tipografia del Cinquecento in Italia*, Firenze 1989, *ad voces*.

20. A meno che il Feliciano qui nominato non fosse un Ragazzola, dei Ragazzola cremonesi, forse mercanti, uno dei quali era il Bartolomeo che nel 1503 garantiva per il Darlerio appunto a Venezia, e un altro, Bernardo o Giovan Bernardo, si trovava a Cremona nell'ottobre del 1535 (secondo la testimonianza del Campo) con il Vida, Girolamo Fondulo e Benedetto Lampridio. Questo Ragazzola era, sempre secondo il Campo, "studiosissimo di antichità", ed era "detto il Feliciano", forse per assimilarlo a un celebre studioso di antichità e illustre *scriptor* del secolo precedente, Felice de Feno dello *Antiquarius*, che aveva assunto il *cognomen* di Feliciano da una iscrizione latina (il CAMPO, *Cremona fedelissima città* cit., p. XXVI, e l'ARISI, *Cremona literata*, II, Parma 1725, pp. 164-166 e p. 459, fanno confusione tra i due personaggi). Venendo a Battista, è possibile che un ramo della famiglia Ragazzola abbia assunto il *cognomen* famoso come cognome della famiglia. È, naturalmente, solo una ipotesi.

21. Sulla posizione di Venezia nella produzione del libro in Italia v. ultimamente C. di Filippo BAREGGI, *L'editoria veneziana fra Cinquecento e Seicento*, in *Storia di Venezia*, VI, *Dal Rinascimento al Barocco*, Roma 1994, pp. 615-625. Per la produzione libraria di Milano nel Quattrocento e nel primo Cinquecento v. E. SANDAL, *I centri editoriali della Lombardia*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento*. Atti del Convegno, a cura di M. SANTORO, Roma 1992, pp. 283-287.

22. ASCr, Notarile, Carte sciolte, b.282. La *turris arenghi* è così indicata nella descrizione del palazzo comunale data da DOMENICO BORDIGALLO (*Inclite urbis Cremonae syti designum*, ms 1515, Biblioteca Statale di Cremona, AA.8.16, c.11 v).

23. BORDIGALLO cit., c.11 v.

NICOLETTA LAZZARI - FLORIANA PETRACCO

Il collegio cremonese di Santa Lucia dei Padri Somaschi Vicende costruttive (secc. XVII - XIX)¹

I. L'ARRIVO A CREMONA DEI PADRI SOMASCHI NELLA SECONDA METÀ DEL CINQUECENTO E IL SUCCESSIVO INSEDIAMENTO A S. LUCIA (1583-4)

Nell'anno 1558 il canonico priore della cattedrale Pagano Ponzoni istituì a Cremona l'opera pia degli orfani e delle orfane, collocandola in una casa posta nella vicinia di S. Lazzaro. Su sollecitazione di alcuni notabili cittadini – costituiti in 'Compagnia' dall'autorità del vicario generale mons. Decio Alberio, al fine di provvedere ai bisogni della pia istituzione – il vescovo di Cremona Federico Cesi inviò al Capitolo generale della Congregazione Somasca² di Milano il prete Ottone Parenti, per supplicare quei padri di mandare a Cremona qualche loro religioso che si assumesse l'impegno della cura e della custodia dei ragazzi ospitati "nel pio loco dell'ospedale degli orfani, detto la Misericordia", collocato presso la chiesa parrocchiale dei SS. Geroldo e Vitale.³ I somaschi accolsero di buon grado la richiesta, e affidarono l'incarico al chierico don Angelo da Nocera che si insediò presso l'orfanotrofio nel 1561, prestando la sua opera con zelo di carità, affiancato successivamente da altri confratelli, che prodigarono la loro assistenza con soddisfazione generale.⁴

Il padre somasco don Giovanni Scotti (Scoto) nel 1566 accettò la cura della piccola parrocchia,⁵ ma nel 1569 il vescovo Nicolò Sfondrati, volendo sollevare i padri dalla cura delle anime affinché si dedicassero esclusivamente all'assistenza spirituale e all'istruzione degli orfani, ottenne dal sommo pontefice Pio V la soppressione della parrocchia, incorporò la chiesa con tutte le sue ragioni e pertinenze all'orfanotrofio annesso, e fondò, col consenso dello stesso Papa, il monastero di S. Geroldo.⁶

Nel 1567, per interessamento del padre don Giacomo Maria Stassano genovese, i somaschi istituirono la confraternita detta 'Compagnia della morte' (poi 'Compagnia della Misericordia') – le cui regole furono stampate nel 1599 – alla quale si deve la costruzione della chiesa di San Girolamo, per le celebrazioni destinate alle anime dei condannati a morte.⁷

Successivamente, il reverendo don Cristoforo Brumani, preposto della chiesa parrocchiale di S. Lucia,⁸ nel 1583 inviò una supplica al sommo pontefice Gregorio XIII, nelle cui mani rimetteva la prepositura di S. Lucia, appellandosi alla sua autorità perché fosse assegnata ai padri somaschi; egli specificava che l'entrata della prepositura era di 700 ducati d'oro, sulla quale gravavano due pensioni, da pagarsi una al reverendo preposito Gneo Maggi di 150 ducati, e

l'altra al reverendo Ludovico Riva di 60 scudi d'oro; chiedeva pertanto al Santo Padre di staccare una porzione della rendita rappresentata dalle terre di Tidolo, a favore dei padri somaschi e di istituire, con la rimanente porzione, una capellania all'altare di S. Lucia.

Il Papa aderì di buon grado alla richiesta e stilò una Bolla⁹ con cui assegnava la chiesa di S. Lucia *cum ejus domo contigua, quam illius Rector inhabitat, ac viridario, districtu, et aliis adherentiis universis, praedictis Praeposito, Presbiteris, et Clericis pro eorum usu et habitatione, (...) nec non tot aliis domibus praedictae Ecclesiae domui rectorali adjacentibus* di cui la prepositura era dotata, dalle quali si ricavavano 60 scudi d'oro di affitti annui;¹⁰ assegnò ancora tanti livelli (affitti) per una rendita annua di 40 scudi d'oro, e tanto terreno nel luogo di Tidolo che rendeva 50 scudi d'oro per ognuna delle suddette porzioni, dopo l'estinzione delle pensioni gravanti, e in più altri 200 scudi d'oro.¹¹ I somaschi avevano l'obbligo di esercitare la cura delle anime, somministrare i sacramenti, celebrare gli uffici divini nella stessa chiesa, a tutte spese loro.

Oltre alla Capellania perpetua all'altare di S. Lucia, il Papa istituì nella casa parrocchiale e suoi annessi un collegio dei padri somaschi, con tutti i privilegi concessi dalla Santa Sede alla Religione e agli altri collegi. Infine, nominò esecutori delle suddette delibere apostoliche i vescovi di Brescia, Pavia e Bergamo, due o uno solo di essi, assegnando loro anche l'incarico di difendere i somaschi da qualsivoglia opposizione, come richiesto dal Brumani.

Il padre somasco don Cristoforo Croce degli orfani della Santa Trinità di Brescia, delegato dal Padre generale, presentò la Bolla papale al vescovo di Brescia mons. Giovanni Delfino, il quale, sedendo in tribunale in qualità di commissario delegato ed esecutore delle volontà del Papa, sentenziò e intimò al vescovo, al vicario generale e ai canonici di Cremona che dovessero, entro sei giorni dalla notifica, dare ai somaschi il possesso della chiesa di S. Lucia, con annessi e connessi, assegnati o da assegnare, attivi e passivi, diffidandoli da ogni opposizione o impedimento.¹²

Nel gennaio del 1584 i padri si trasferirono nella casa prepositurale, e iniziarono a esercitare la cura delle anime e le funzioni divine a partire dal 6 febbraio dello stesso anno.¹³

II. LA COSTRUZIONE DEL COLLEGIO DI SANTA LUCIA NEL SEC. XVII

Dopo aver provveduto alla sistemazione della chiesa di Santa Lucia, probabilmente su suggerimento del vescovo Nicolò Sfondrati, che la visitò il 29 novembre 1586,¹⁴ agli inizi del '600 i somaschi vennero nella determinazione di realizzare un nuovo collegio nel quale tenere anche i Capitoli generali del loro Ordine, occupando l'isolato adiacente alla chiesa, delimitato a ponente dalla "contrada Bassa" (ora via L. Bissolati), a levante dalla "contrada Granda"

(ora via R. Manna), a nord dallo "strettino in capo alla seriola" (oggi vicolo de' Pettinari), a sud dalla chiesa e sagrato di S. Lucia. Per fare spazio al nuovo edificio si dovettero sacrificare le case d'affitto esistenti, ma le demolizioni furono graduali: furono abbattute prima le case verso via Manna, per realizzare il fabbricato ad essa prospiciente su cui si apriva l'ingresso del nuovo collegio; nel 1605 fu necessario abbattere anche la "casa vecchia" ceduta dal Brumani per l'abitazione dei padri, situata nell'angolo verso l'abside sinistra della chiesa e ad essa collegata, mentre nel 1633 fu la volta di una "casetta, esistente dietro al Giardino, che i Padri per isquadrarsi comperarono per lo prezzo di lire 700, le quali allora erano 60 ducatonì."¹⁵ I lavori – per i quali non si è reperito né il disegno e neppure il contratto d'appalto con annesso capitolato – furono affidati all'architetto Gabriele Marelli (o Murelli, o Martelli), un nome ancora sconosciuto alla storia dell'architettura cremonese, di cui si conservano però le testimonianze nei libri di fabbrica (dove sono registrati l'andamento del cantiere e i pagamenti dei materiali e delle maestranze), in relazione alle opere di livellamento e direzione lavori delle fondamenta e di parte dei corpi di fabbrica su via Manna e vicolo de' Pettinari.¹⁶

Il primo progetto dell'architetto Gabriele Marelli e di Angelo Nani (1604-1611)

Come ricorda il padre Ignazio Tadisi, tra il 1604 e il 1606 si costruirono "le fondamenta generali, quelle del portico e del colonnato che dovevano attraversare la corte e dirigersi davanti alla porta del refettorio":¹⁷ i lavori ebbero inizio il 7 ottobre 1604, per ordine di Guglielmo Bramicelli, padre generale dei Chierici Regolari di S. Majolo di Pavia,¹⁸ e a partire dal 16 ottobre 1604 vennero realizzate le fondazioni del refettorio,¹⁹ della cucina e della "scala grande", dell'andito e delle camere verso la chiesa, nonché quelle dei "cameroni" situati nel corpo di fabbrica lungo lo "strettino", e infine quelle del loggiato, realizzate nel 1606. Le fondazioni furono costruite con muratura piena di laterizi rinforzata con piloni e archi di scarico, secondo una tecnica costruttiva documentata per le fabbriche realizzate nella porzione meridionale della città, situata in un paleoalveo del Po (queste strutture sono ancora oggi visibili nelle cantine dell'unica porzione di fabbricato superstite, situata lungo via Manna).²⁰ Solo al termine dei lavori per le fondazioni e le volte delle cantine ("caneve"), realizzate usando probabilmente come armatura la terra sagomata (anziché centine lignee), si procedette alla rimozione del terreno, previa stipula di un contratto con operai specializzati in questo tipo di operazioni, che vide l'intervento del padre Sigismondo Campioni.²¹ Il 30 maggio 1606 Raffaele Boselli, perito agrimensore, stimò i lavori di scavo delle cantine di S. Lucia,²² e durante l'anno successivo (1607) furono realizzate le murature portanti del piano terra fino al tetto, come testimonia la fornitura e posa in opera di "travi armati", ossia capriate lignee per la copertura, mentre dall'agosto del 1608 furono costruite le volte e i pavimenti in laterizio. I serramenti furono collo-

cati in opera dal gennaio 1609, in previsione del completamento della prima porzione di collegio da inaugurare con il Capitolo generale da tenersi a Cremona nel 1611. Il progetto doveva prevedere un chiostro colonnato, probabilmente disegnato da "messer Angelo Nani Architetto residente in Cremona", l'artista al quale il 5 ottobre 1604 fu dato l'incarico di fornire e porre in opera 8 colonne, "grosse nel fusto" 1 braccio (48,354 cm) e alte braccia 7 e ½ (3,63 m), ed altre 6 colonne dal fusto di 11 once (44,3 cm) e 6 braccia di altezza (2,9 m), complete di basi e capitelli "alla dorica", tutti pezzi da realizzarsi in pietra di Botticino; inoltre, la commessa prevedeva anche la fornitura e posa in opera degli scalini per la scala grande, lunghi 4 braccia (1,93 m), alti 4 once (16,12 cm) e larghi once 9 (36,27 cm), costituiti da unico pezzo di pietra di Rezzato e completi di "cordone e quadretto" (ossia modanature a toro e listello), e di quelli per una seconda scala, lunghi solo 3 braccia (1,45 m) ma di identico spessore, larghezza e lavorazione; ad essi andavano aggiunte le lastre da porre tra le colonne (probabilmente sopra i muretti e i parapetti), alcune larghe 18 once (72,54 cm), altre 16 once (64,48 cm), lunghe almeno due braccia l'una e finite con il semplice "cordone".²³

In assenza di un disegno che ci illumini sulle caratteristiche del progetto di Gabriele Marelli e di Angelo Nani è difficile ipotizzare la struttura del loggiato ("la loza che guarda verso il Po"), per il quale furono commissionati i marmi nel 1604: se la diversa grandezza delle colonne farebbe ipotizzare una loggia su due livelli lungo il primo lato della fabbrica già costruita, il diverso numero e l'utilizzo del dorico per entrambe le partite di colonne – inaccettabile secondo il criterio della canonica sovrapposizione degli ordini – lascerebbe intendere la volontà di posarle in parti diverse e non contigue della fabbrica. Comunque, in occasione del Capitolo generale del 1611 il portico doveva essere stato realizzato solo in parte, forse perché, essendo quest'opera assai impegnativa, i somaschi preferirono dedicarsi alle finiture di quanto già costruito, al fine di rendere la prima porzione del collegio adeguata per ospitare i confratelli convenuti a Cremona: in una lista di spese per la costruzione di diverse parti del collegio - non datata ma risalente al periodo in esame per i riferimenti alla "stabilitura fuori della facciata", ad una scala, all'"appartamento del refettorio con la camera di testa, cantina e sala del Capitolo" - si ricorda infatti che nella "loggia dirimpetto alla parte maggiore che tira verso il refettorio vi sono quattro colonne di marmo, mancano quattro altre con otto base et otto capitelli".²⁴ L'avvenuto pagamento ad Angelo Nani per i marmi delle otto colonne di maggiori dimensioni (del prezzo di 16 ducati l'una) e per 6 scalini di 3 braccia di lunghezza (per lire 3 soldi 5 l'uno), è documentato da una sua "bolletta" autografa, conservata nell'archivio dell'Ordine.²⁵

I lavori ripresero con nuovo zelo dopo il Capitolo del 1611, nel quale il Padre generale don Agostino Frusconi diede ordine di continuare la fabbrica di S. Lucia, consegnando al preposito Bonetti 100 ducati:²⁶ nei mesi da giu-

gno a dicembre 1611 sono infatti registrati²⁷ pagamenti a "mastro Gabriele" (Marelli) per l'acquisto di mattoni, calcina (proveniente da Rivolta d'Adda), sabbia e terra "da murare", ferramenta, travi, coppi e tavelle.²⁸

Negli anni 1604-1611, dunque, i somaschi riuscirono ad impostare un collegio abitabile: nelle cantine a volta poterono trovare sistemazione i locali di servizio e i depositi di derrate, al piano terra le stanze verso la chiesa diedero alloggio al curato e al priore, mentre gli altri fratelli alloggiarono del convento di San Geroldo. Il fabbricato d'angolo a L (tra via Manna e vicolo Pettinari) era destinato agli ambienti comuni: il refettorio con la cucina annessa, una camera e due saloni (i "cameroni"), uno dei quali con funzione di sala capitolare. L'unica porzione di colonnato realizzata in quegli anni fu proprio quella in corrispondenza di questa parte 'pubblica' dell'iniziato collegio, per servire di collegamento principale tra il refettorio ed il capitolo, le zone più frequentate dai padri durante le riunioni dell'ordine.

La presenza in cantiere dell'architetto Giuseppe Dattaro e la progettazione della nuova loggia nel 1614

Forse in seguito alla morte dell'architetto Gabriele Marelli i lavori subirono un'interruzione: non abbiamo testimonianza del loro prosieguo fino al 10 maggio 1614, quando venne stipulato un contratto tra il preposito di Santa Lucia e mastro Francesco Ghisotto per la fornitura della sabbia necessaria "si per quella fabbrica che si vuol far quest'anno, come per anni da venire", al quale fecero da testimoni Massimiliano Vernazzi e Giuseppe Dattaro detto il Pizzafuoco.²⁹ L'inedita presenza in cantiere di uno dei più importanti architetti cremonesi del momento suggerisce di datare al 1614 anche una modifica al progetto originario: egli progettò infatti una loggia da costruirsi "nanti alla fabbrica dov'è l'andito et porta come è il disegno fatto per me Josepho Dattaro detto il Pizafoco", di cui fornisce una descrizione in occasione della redazione della nota di stima della spesa necessaria per la sua realizzazione, fonte davvero preziosa in assenza del disegno (disperso): essa doveva essere fondata su 6 piloni collegati da arconi, destinati a reggere le 4 colonne di marmo "che sono in Casa" (si tratta evidentemente delle 4 colonne di maggiori dimensioni da 16 ducati l'una fornite dal Nani e non ancora poste in opera) e i due pilastri alle estremità con addossate semicolonne (con basi e capitelli in marmo), nonché i parapetti in muratura; sopra il colonnato andava eretto un muro "sino alli balaustri", che delimitavano dunque una terrazza, da pavimentare in mattoni come la loggia sottostante, ma che non occupava tutta la lunghezza del portico, in parte coperto con tetto a coppi; il loggiato era a volta (probabilmente a botte o a crociera), rinforzata con catene in ferro e – solo nelle murature – in legno, per una spesa complessiva stimata di 5.752 lire, compresi i ponteggi, la fornitura di tutti i materiali e la manodopera con il vino.³⁰ Nell'ipotesi di ricostruzione della loggia progettata nel 1614 (fig. 1), sia per l'af-

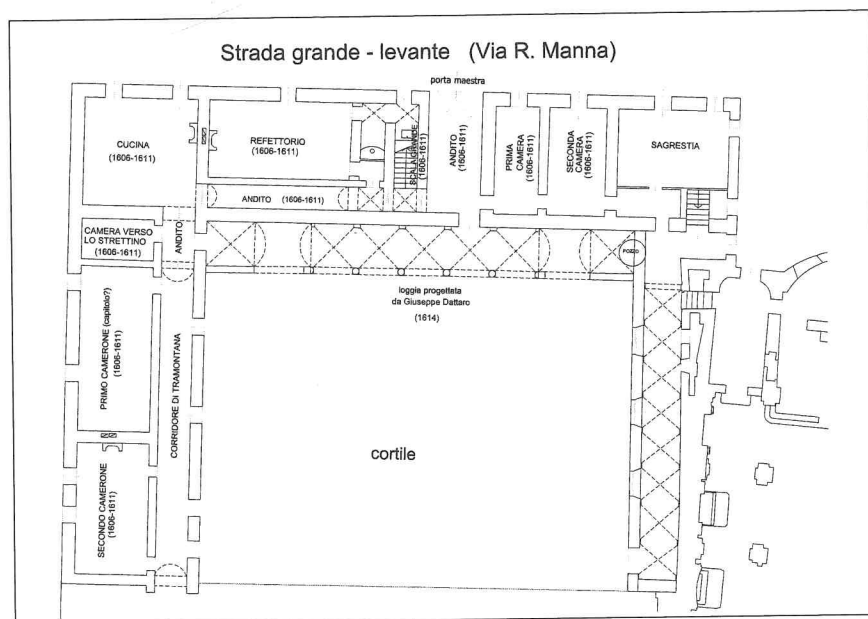


Fig. 1 - Collegio somasco di Santa Lucia. Ipotesi della consistenza della loggia progettata da Giuseppe Dattaro e ricostruzione dello stato di avanzamento lavori nel 1614. Piano terra.

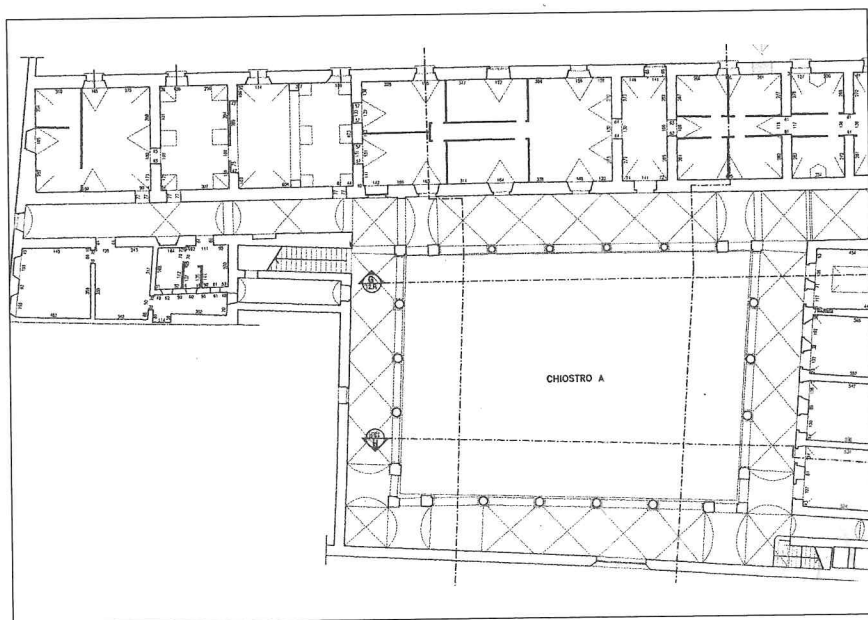


Fig. 2 - Seminario dei chierici (dal 1592) annesso alla chiesa delle SS. Margherita e Pelagia. Rilievo dello stato attuale del primo chiostrò (piano terra).

finità che la tipologia del collegio di S. Lucia poteva avere con il Seminario, sia per la conoscenza e la collaborazione documentata tra il Dattaro e il Laurenzi³¹ (impegnato dal 1602 anche nella costruzione del nuovo collegio dei Gesuiti),³² si è immaginato che il Pizafoco per Santa Lucia avesse elaborato una soluzione affine a quella del primo chiostro del Seminario dei chierici annesso alla chiesa delle SS. Margherita e Pelagia (fig. 2), progettato da Francesco Laurenzi nel 1592 ed ancora in fase di realizzazione nel 1609.³³ Non sappiamo se il progetto del Dattaro per la loggia venne realizzato, ma certamente i lavori continuarono negli anni seguenti – probabilmente fino alla morte del Pizafoco (1619) – con il completamento e la costruzione del primo piano dei due corpi di fabbrica su via Manna e vicolo Pettinari, per i quali nel 1614 il Padre generale don Maurizio de Domis aveva consegnato al preposito Brambilla 346 ducatonì (fig. 5).³⁴

*La campagna lavori del secondo decennio del Seicento (1622-1630):
gli architetti Fontanella e Causa, il mastro ticinese Bartolomeo Rinaldi e
il capomastro Marco Antonio Recanati*

Nel 1622 il Padre generale Maurizio De Domis commissionò agli architetti cremonesi Fontanella e Causa un preventivo di spesa per proseguire ulteriormente la fabbrica del collegio, apportando ulteriori varianti progettuali, quali lo spostamento del refettorio nel nuovo corpo di fabbrica da realizzarsi tra corte e giardino.³⁵ Le opere dovevano riguardare “la fabbrica del Refetorio et loge”, “la fabbrica verso lo stretino” e “il partamento della fabbrica di Santa Lucia verso la strada granda”, per una spesa complessiva di 9907 ducatonì: benché l’elenco, diviso per voci di spesa, non riporti il computo metrico delle lavorazioni, le indicazioni in esso contenute suggeriscono che i lavori riguardassero 1) la costruzione della muraglia del giardino e del corpo di fabbrica del nuovo refettorio su due livelli, con murature laterizie, volte armate con catene in ferro e riempite nei rinfranchi di terra, pavimentazioni in mattoni grossi e mattoni sottili, porte e finestre in legno, logge su due piani – per le quali erano previsti 150 ducatonì relativi a “le colone che manca con li soi capiteli et base et schale” – coperte con tetto ligneo e manto in coppi; 2) il completamento della fabbrica lungo vicolo de’ Pettinari con l’elevazione del piano secondo, fino al tetto a capriate impostato su dormienti lignei in sommità delle murature, realizzando le volte e tutte le finiture necessarie (pavimenti in ammattonato, finestre lignee, stabilitura in calcina), comprese le impalcature, gli utensili, i sistemi di sollevamento (carrucole), le centine e la manodopera; 3) il completamento del secondo piano del fabbricato su via Manna fino al tetto (da smontare e rifare in via definitiva, con i canali di rame per lo scolo delle pluvie), comprese le divisioni interne delle stanze, le volte con le relative catene in ferro, i pavimenti in “madoni sutili”, i serramenti (20 finestre e 7 porte), la stabilitura “della fazata di fuora via et di dentro”. Acquisiti i preventivi dai

due architetti cremonesi, il Padre generale Maurizio de Domis, che donò al preposito di Santa Lucia di Cremona 2688 ducati,³⁶ preferì commissionare i lavori a maestranze ticinesi, con un contratto stipulato il 23 giugno 1623 a Genova (dove i mastri si trovavano a lavorare alle fabbriche somasche di quella città), che prevedeva il pagamento anticipato delle spese di viaggio fino a Cremona (il “viatico” pari a quattro giornate) e il donativo di un ducato.³⁷ Il capitolato venne sottoscritto a Cremona il 28 settembre 1623 dal preposito di S. Geroldo Pietro Porro, da Filippo Mozzanica, preposito di S. Lucia, da Nicolò Spinola, rettore di S. Pietro in Monforte di Milano e da maestro Bartolomeo Rinaldi di Rosi, territorio di Lugano (Diocesi di Como).³⁸ I lavori, per un totale di lire 1325, erano però già iniziati a luglio ed interessavano soltanto i corpi di fabbrica prospicienti via Manna e vicolo de’ Pettinari; essi prevedevano 1) la stabilitura ed imbiancatura della “facciata maestra” dal tetto “sino al cornicione sopra la porta grande otturando le nicchie” poste su di essa; 2) la sistemazione delle sei camere e del corridoio verso strada, compresa l’erezione delle pareti interne (“tirar le sue tramezate”), la costruzione delle volte (“gettare li volti”), riempiendo i rinfianchi e pavimentando (“sallicare”) le stanze, ed infine intonacando a due strati tutti i vani (“incrostare et imbiancare”); 3) stabilire le altre nove camere al primo corridoio rivolte verso la strada piccola, modificandone una per realizzare i bagni (“li luoghi communi”) e le relative condutture fino in cantina, costruendo tre volte “tanto sopra le camere come sopra il corridore”, di cui una nel sottotetto realizzata in folio (“di matone in piano”), e le altre due “di grossezza di una testa come sono li altri già fatti”, allargare una stanza (“ove habita fratello Periclo”) per renderla come le altre, “riformare le scale dell’ultimo corridore con li volti che mancano con stabilirli di tutto ponto”, e infine fare “tutto quello che si è detto verso la facciata maestra” anche per quella su vicolo de’ Pettinari. Il progetto dovette subire pertanto un’ulteriore modifica: la chiusura delle nicchie già costruite sulla facciata ai piani inferiori, secondo stilemi tardo cinquecenteschi (tipici dei Dattaro), denota un adeguamento “di gusto”, secondo modalità espressive più aggiornate di cui certamente furono portatrici le maestranze ticinesi (purtroppo nulla sappiamo della facciata prima delle radicali trasformazioni ottocentesche).

Al termine dei lavori di completamento delle due principali porzioni del nuovo collegio, nella spalla di una finestra al secondo piano sulla parete sud verso il ‘piazzolo’ situato dietro le absidi della chiesa, fu murato “a perpetua memoria” un biglietto, nel quale furono registrati i dati principali delle vicende edilizie, ossia che il collegio fu iniziato nel 1604 dal Preposto generale don Guglielmo Bramicelli, che nel 1606 il P. G. don Andrea Stella lo ampliò e che esso fu portato a termine dal P. G. Maurizio de Domis nel 1623.³⁹

Negli anni immediatamente successivi (1627-28) il preposito di S. Lucia Pietro Porro ricevette 1556 ducati da spendere nella fabbrica del collegio:⁴⁰ si avviarono i lavori per le fondamenta e la costruzione del piano terra del nuovo

corpo di fabbrica lungo la chiesa e di quello orientale (figg. 3 e 4), e il 12 gennaio 1628 venne stipulato a Cremona un contratto tra il Porro e i muratori Giacomo e Marco de Maglioni di Valenzengo, territorio di Vercelli, relativo ai lavori di riempimento con terra dei rinfianchi delle volte.⁴¹ Alla stipula dell’accordo era presente il capomastro “Marchantoni Recanatti” – che firma per conto degli operai vercellesi “Marcion et Giachomo Malioni per non saper essi scrivere” – al quale si deve probabilmente la costruzione della nuova fabbrica meridionale, lungo la chiesa. Il 18 ottobre dell’anno seguente 1629 egli venne incaricato di continuare i lavori, costruendo cinque nuove camere al primo piano nel nuovo corpo di fabbrica tra corte e giardino, dov’era stato realizzato il “Refettorio nuovo”, due corridoi (uno a piano terra porticato, l’altro al primo piano per la distribuzione delle stanze) coperti con volte a crociera e pavimentati come le camere, una scala dotata dei suoi anditi, posta nelle vicinanze della sala del capitolo (quest’ultima realizzata nel vano che doveva essere il refettorio nuovo) e della camera del Padre generale coperta a volta, intonacando e imbiancando a calce la fabbrica nuova oltre a quella già realizzata, sia dentro che fuori; era compito del Recanati fare anche “i lochi comuni conforme al disegno fatto (figg. 4 e 5).⁴² Tutte le opere dovevano essere completate entro la Quaresima del 1630; il preposito Desiderio Cornalba – che agiva per ordine del nuovo Padre generale Pietro Porro che nel collegio di Cremona aveva eletto la sua residenza –⁴³ aveva provveduto alla fornitura di settantamila mattoni (ossia “pietre” cotte) entro Natale, mediante stipula di un contratto il 6 agosto 1629 con Tommaso Stanga, padrone della prima fornace situata fuori porta Po.⁴⁴ Dalla “Informatione del Collegio di S.ta Lucia di Cremona” redatta il 12 marzo 1631 – probabilmente in seguito ad un censimento delle Case somasche dello Stato di Milano voluto dai Superiori della Congregazione all’indomani della peste – apprendiamo che il reddito certo del collegio era di 410 ducati (pari a 4856 lire correnti a Cremona), che potevano arrivare a lire 8202 computando anche le entrate “incerte”, e che a Santa Lucia risiedevano 4 sacerdoti, 3 chierici professi, 2 chierici novizi, 1 laico professo e 1 laico ospite.⁴⁵

Le trasformazioni del Collegio negli anni '30 del sec. XVII: il capomastro Giuseppe Bargoni e l'artista Carlo Natali

Acquistata nel 1633 una casa da demolire per il completamento del collegio,⁴⁶ il 19 giugno 1634 il nuovo preposito di Santa Lucia Giuseppe Malvezzi – appoggiato dal suo predecessore Desiderio Cornalba, nominato Padre generale della Congregazione nel Capitolo generale tenutosi nel 1632 proprio a Cremona – stipulò un nuovo contratto con il “capo Mastro de Muratori” Giacomo Bargoni (o Jacopino Bargone o Buregone),⁴⁷ affidandogli “l’impresa d’abbassare tutta quella parte di fabbrica di sopra verso il Po’, all’altezza, dritura, cornici, gole, fascie, et ogni altra fattura dell’altre due parti, compren-

dendogli sette camere in volta verso la corte, et un corridore pure a volto, et più alto di quello delle camere con le sue fenestre proportionate corrispondenti a quelle da basso, comportandolo la fabrica, con fascia al fine di dette fenestre dall'una, e l'altra parte con gola e cornici verso il Po' sotto li coppi, che escono in fuori un braccio almeno per scoder l'acque, con finire di più di voltare, salicare, imbiancare quel pezzo di corridore, che resta; far la scaletta, che porge di sopra a madonazi tagliati col fenestrone in capo a corispondenza delli altri". Si trattava evidentemente dell'ampliamento e sistemazione dell'ultimo piano del corpo di fabbrica tra corte e giardino – la cui altezza di gronda risultava più elevata degli altri corpi – probabilmente realizzato negli anni immediatamente precedenti, a testimonianza che i lavori non furono interrotti neppure all'indomani della terribile peste del 1630; le opere da eseguirsi consistevano nell'abbassamento interno di sette camere affacciate sulla corte (che dovevano comunque avere le volte alte internamente almeno 7 braccia, ossia m. 3,38), da voltare, pavimentare, intonacare ed imbiancare (fig. 6), nella realizzazione di un corridoio verso il giardino con le relative aperture ed una scaletta per salirvi; un altro intervento doveva riguardare le cornici marcapiano, da finire "con due mani di calce, e bianco" ed infine il tetto, per il quale dovevano essere recuperati tutto il legname già in opera (travi e piane) e la lattoneria (canali vecchi e nuovi). Nel contratto l'impresario garantiva i lavori per tre anni, in particolare impegnandosi a disfare e rifare a sue spese le opere, "in evento che qualche muraglia, o tetto ruinasse per non esser stata da lui ben fabricata, overo che la fabrica già fatta e principalmente il volto del Capitolo patisse apertura, o cosa che sia di danno per il troppo carico, o poca destrezza nel riporre, e levare i travi".⁴⁸ Quattro dei suddetti "camerini" vennero infatti demoliti successivamente per alleggerire la volta del salone, mentre i restanti tre furono conclusi con le relative finiture.⁴⁹

Confermato Padre generale nel Capitolo del 1635, il padre Cornalba ordinò la ripresa dei lavori: nell'accordo del 10 febbraio 1636, il capomastro Giacomo Bargoni si obbligava a "far il portico sopra le collone di marmore con soi archi proportionati, et alle muraglie le mezze contra collone, nelli archi farli la fassia di fuori nell'architavo, et sotto il tecchio una cornice proporcionata à dicto finimento. Cossì far il volto tutto a crosiere et sopra li dritti delle collone farli l'archetto di rilievo almeno de un'onza. Metter le chiavi necessarie à dicto corridore o portico, stabelirlo de due mani de calcina, et due mani de bianco, dentro e fuori. Cossì tecchiarlo in buona forma, salicarlo de mattoni, sotto, et infrale collone, e fuori due brazza di pietre in cortello conforme meglio parerà alli M. R. P. e questo se intende in dicta opera si de drizar le collone, et de condurre quelle giù in giardino, et cossì anche metterli il vino che bisogna, ad ogni opera di Muratore. Cossì deve levar il tecchio, et conservar tutta quella matteria quanto sij possibile, et batter abbasso la muraglia del portico già fatto nel prezzo de ducatonì n° 100" (fig. 4).⁵⁰ I marmi mancanti

per la realizzazione del loggiato verso il giardino furono commissionati dal preposito Agostino Folperti al lapicida Bertolino Volta il 16 agosto 1636: il "pichapreda" si impegnava a realizzare le "tre colonne con suoi fornimenti simili in quantità, e qualità à quelle che sono in Santa Lucia, che con le tre nominate devono servire per il porticho da farsi nel collegio di Santa Lucia", e a scolpire anche le basi e i capitelli per le quattro colonne (fusti) già esistenti in collegio.⁵¹ Il 7 gennaio 1637 lo stesso Giacomo Bargone fu incaricato di completare il muro divisorio tra il giardino e il piazzale prospiciente la chiesa, "e l'altezza di detta muraglia dovrà essere di altezza conforme à quella che resta in faccia al bochirale".⁵² La conferma che i lavori stabiliti per contratto furono effettivamente eseguiti è la "Nota delli denari spesi nelle colonne e fabrica del collegio di S. Lucia, col Porticho", nella quale figurano anche sette sottobasi in marmo fornite da Bertolino Volta (il "taglia pietra Bartoli") e lire 589 soldi 15 "date a m.o Jacopino, come da sue minute in più volte, moneta di Cremona".⁵³ Il rendiconto delle spese, che registra i pagamenti da giugno 1637 al 19 gennaio 1638, contempla anche quelle per i lavori che il preposito Agostino Folperti aveva commissionato a mastro Gio. Maria Pedrai da Como e a mastro Gio. di Ponteviso "ambi doi in solidum", mediante accordo datato 7 giugno 1637,⁵⁴ relative ad un altro loggiato "di dentro la porta del Collegio sopra sette collone di marmore d'aggiustarsi in piedi per la fabrica di detto portico" che doveva essere realizzato "in bona et sicura et laudabil forma cioè tutti a crosera coi contra archi nel dritto delle collone verso la muraglia et sotto il suo fenimento, cossì tutto fatto e guarnito a fassette et fori delli archi, il suo architavo et sopra il finimento, la sua cornice, il tutto stabilito di due mani di calzina e due di bianco polito, cossì sopra di dicto portico o volto". Il loggiato doveva essere coperto da tetto in legno con manto di coppi "in bona forma", e pavimentato, ossia "solatto di sotto de mattoni, e fra le collone, intendendosi non tagliati e volendoli il suddetto M. R. P. Proposito tagliati le abbi a pagare la tagliatura nel modi che si stilla [= secondo lo stile] in dicta arte" (fig. 4). Tra i testimoni al contratto del 1637, che i due capimastri alfabeti sottoscrissero con una croce, figura il pittore Carlo Natali, l'artista che negli anni 1633-34 aveva coordinato i lavori di rifacimento della cappella del Santissimo Sacramento in Cattedrale, disegnandone anche gli stucchi, e che probabilmente venne chiamato dai somaschi come consulente per l'apparato decorativo del collegio;⁵⁵ nel citato rendiconto delle spese figurano infatti anche 33 lire "in voltare la camera della libreria", ed altri acquisti per i mattoni destinati alle "mezze colonne" finite a stucco.⁵⁶ Le opere si protrassero fino al 1642, quando per 27 ducatonì e mezzo fu completata con gli "scalini, la lapida, e le palle di ottone la scalea di marmo, per cui si discende in giardino".⁵⁷

La fabbrica venne terminata prima che le guerre combattute nel territorio cremonese, in particolare quelle succedutesi dal 1647-48 (anno dell'assedio della città cui seguì una grave carestia) fino alla pace dei Pirenei (1660), met-

PIANO CANTINATO



Fig. 3 - Ipotesi di ricostruzione del piano cantinato nel 1650, con individuazione delle fasi costruttive.

PIANO TERRA

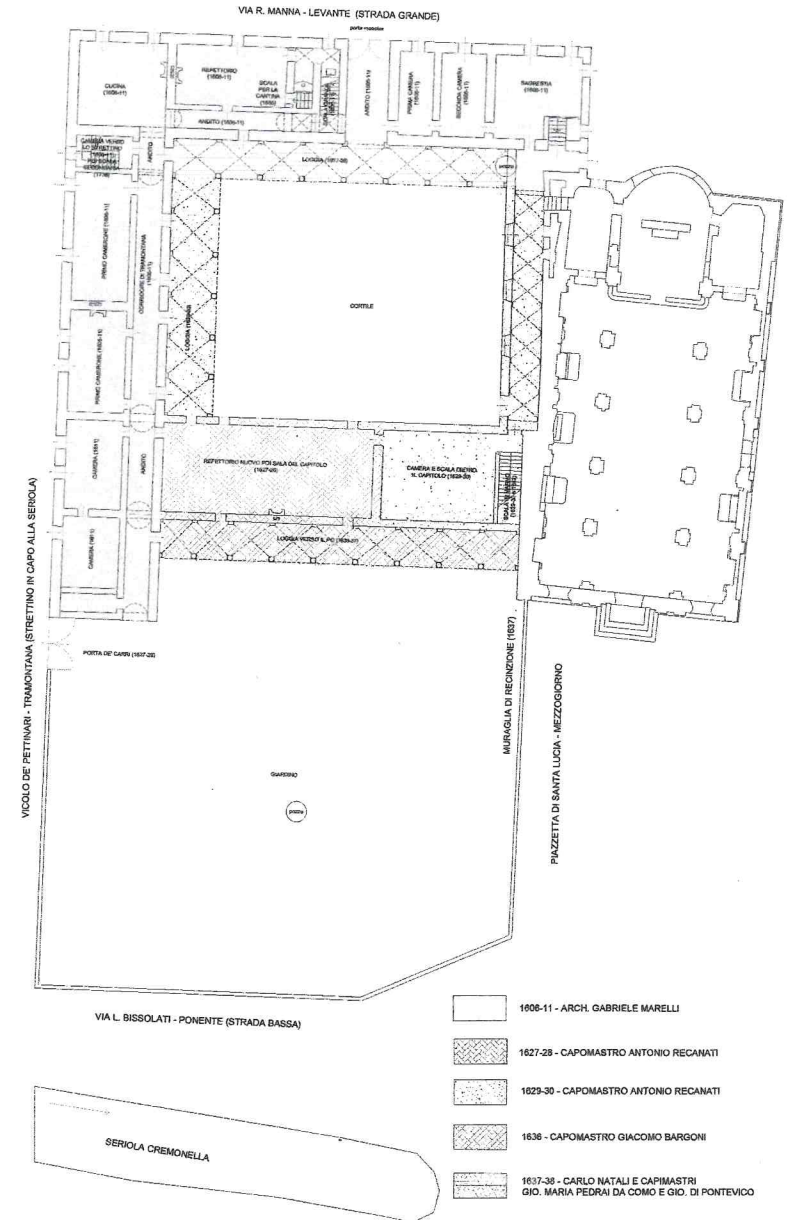


Fig. 4 - Ipotesi di ricostruzione del piano terra nel 1650, con individuazione delle fasi costruttive.

PIANO PRIMO

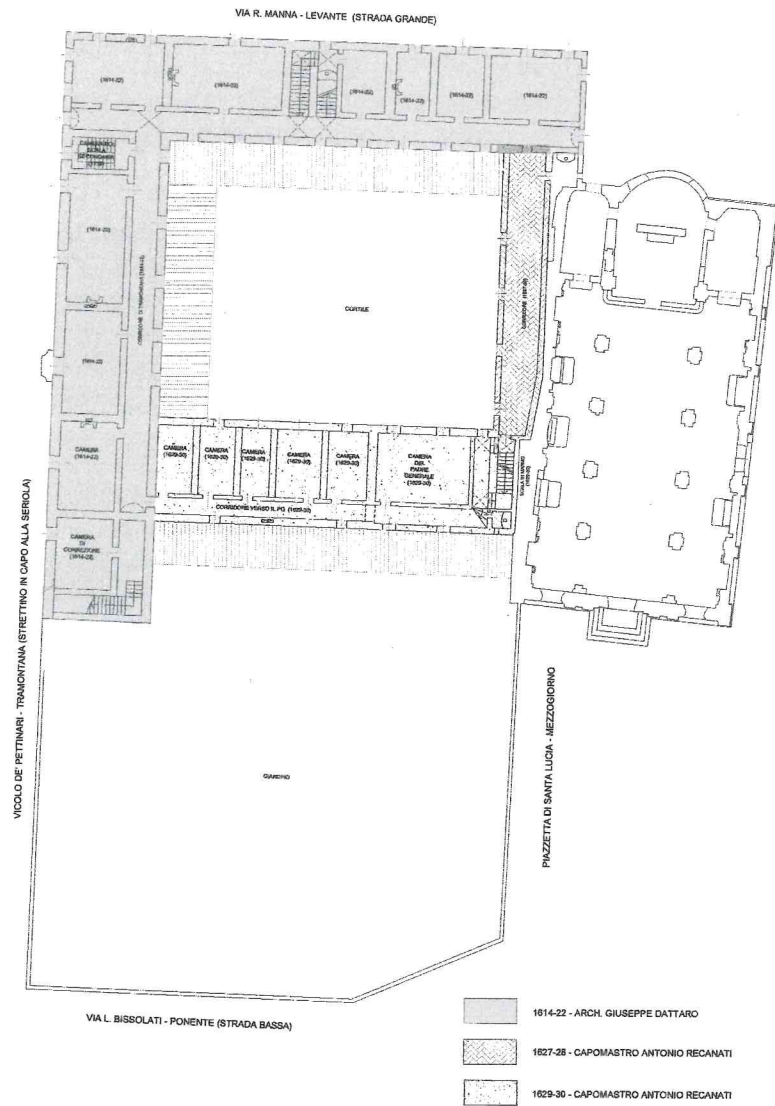


Fig. 5 - Ipotesi di ricostruzione del piano primo nel 1650, con individuazione delle fasi costruttive.

PIANO SECONDO

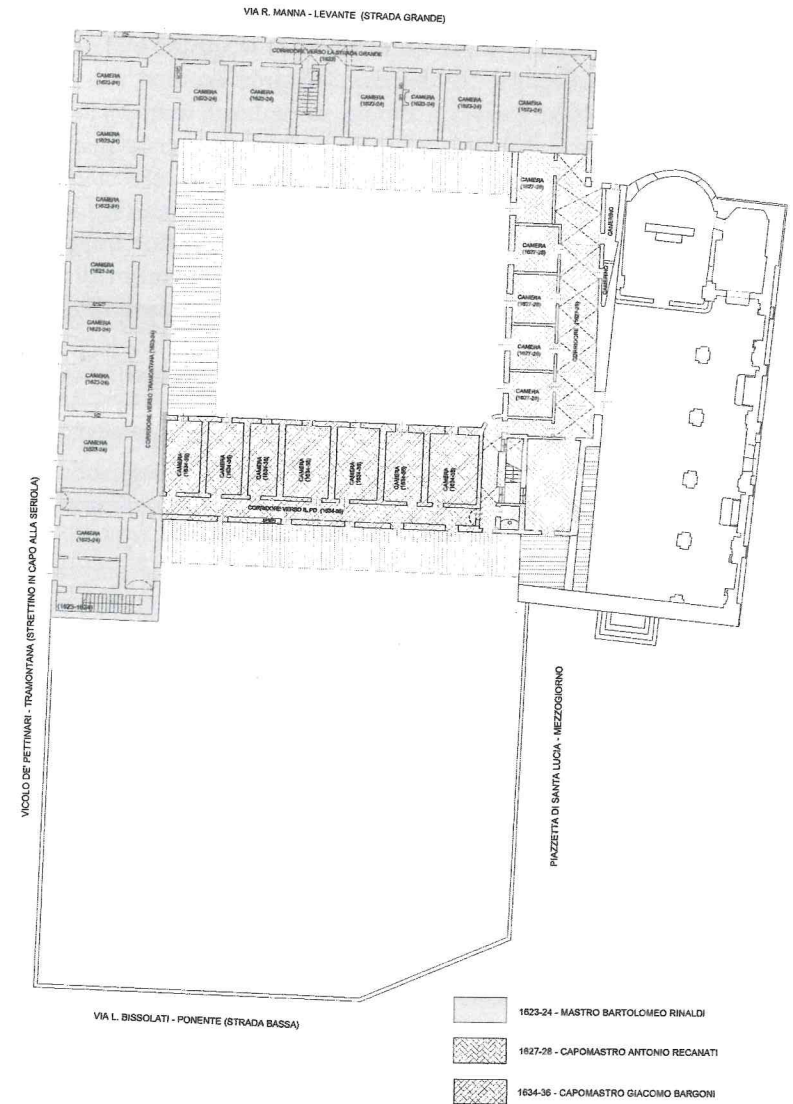


Fig. 6 - Ipotesi di ricostruzione del piano secondo nel 1650, con individuazione delle fasi costruttive.

tessero in difficoltà tutta la provincia. Anche i somaschi di Santa Lucia, di cui il Tadisi elenca i debiti contratti in quegli anni calamitosi,⁵⁸ risentirono delle difficoltà dei tempi: nella "Relazione" sullo stato del Collegio di S. Lucia in Cremona della Congregazione Somasca, redatta il 1° aprile 1650 per l'inchiesta innocenziana, il collegio venne descritto "di struttura nova con 36 camere oltre le officine pubbliche", ma si ricordava come "negli anni passati vi erano 6 sacerdoti, 5 conversi e chierici novizi, hora più, hora meno, quali però pagavano gli alimenti. Di presente è stato ristretto il numero dal medesimo capitolo a 4 sacerdoti e 3 conversi".⁵⁹ La successione documentaria – benché lacunosa – relativa ai contratti ed ai pagamenti delle maestranze impegnate nel cantiere del collegio ha permesso di ricostruire la consistenza della fabbrica nel 1650, evidenziandone le fasi costruttive anche in assenza di disegni originali (figg. 3-6).

Negli anni successivi si provvide a migliorare il collegio mediante lavori di manutenzione: nel 1673 ai "4 finestroni dei Corridoj di mezzo" e alle due finestre della scala furono messi i vetri al posto della carta oleata, mentre nel 1685 venne realizzata la nuova scala per andare in cantina, tagliando la volta, e nel 1686 furono fatte le due porte del Refettorio.⁶⁰ Nel 1697 il collegio fu preso in alloggio da "un tal Capitano Tesmer con molti de' suoi Alemanni, i quali rovinarono talmente il Collegio, che per rimetterlo nel suo stato, e riparare le rovine, convenne spendere lire 1524 soldi 18".⁶¹

III. IL COLLEGIO SOMASCO DI SANTA LUCIA NEL SETTECENTO

Il protrarsi della costruzione del collegio per circa un secolo, tra alterne vicende, aveva provocato un 'invecchiamento' del progetto (che risaliva al 1604) rispetto alle esigenze dei somaschi, che sentirono la necessità di 'aggiornare' la loro residenza, commissionando numerose modifiche ai fabbricati già esistenti. L'insofferenza dei padri per la loro casa è testimoniata dalle invettive lanciate contro l'architetto Gabriele Marelli, "a cui Dio la perdoni [...] in vedendo il getto di tante migliaia di ducaton in un edificio cotanto incomodo, disordinato e sregolato", dal preposito Ignazio Tadisi nel 1737.⁶² Ma le colpe della cattiva distribuzione degli spazi e della mancata funzionalità degli ambienti non potevano essere attribuite soltanto al primo progettista, perché le esigenze abitative dei padri si erano certamente modificate, e così l'organizzazione del collegio e degli spazi ad esso collegati.

Con il tempo le funzioni della casa cremonese si andarono modificando: nato per ospitare i Capitoli generali, l'edificio era stato concepito per offrire alloggio a molti padri, mediante la creazione di numerose stanze, più simili a celle claustrali per le dimensioni e le finiture che a confortevoli appartamenti di soggiorno per i religiosi e i laici che vi dimoravano stabilmente.⁶³

Approfittando del generale rinnovamento del collegio, necessario all'indomani dell'occupazione alemanna del 1697, i padri provvidero ad una progressiva riorganizzazione degli spazi abitativi, in modo da garantirsi un maggiore *comfort*: furono creati comodi quartierini, accorpendo più camere mediante l'apertura di nuove porte di comunicazione; si ampliarono alcune celle con l'utilizzo degli spazi contigui da adibire ad alcove; si tamponarono i fornicci dei portici colonnati per evitare malanni ai sacerdoti causati dagli sbalzi di temperatura cui erano soggetti nello spostarsi da una cella all'altra; vennero sostituiti numerosi serramenti, sia interni che esterni. Furono anche sistemate le parti di servizio e i rustici: tra il 1713 e il 1714 fu infatti fatto costruire "il Portico nuovo in giardino, cioè la cassina con la stalletta sotto, e il portone de' carri", secondo un programma di trasformazione del collegio in un edificio sempre più simile ad un palazzo nobile, come quelli da cui provenivano i religiosi che vi dimoravano.⁶⁴

Gli appartamenti realizzati nella prima metà del sec. XVIII

Il secondo piano, destinato all'abitazione dei religiosi, fu trasformato in sei comodi appartamenti: il primo fu quello creato dal padre Curato don Giovanni Francesco Gavazzi, nel periodo 1696-1722, che era costituito da due stanze poste nel corridoio superiore "riguardanti verso la corte a mezzo di"; dopo la sua morte vi subentrò il padre Girolamo Bassi, che vi dimorò dal 1723 al 1734 e vi aggiunse l'uso "del camerino contiguo, apertovi un uscio", che però fu di nuovo turato dopo la sua morte. Il padre Ferdinando Antonio Lodi nel periodo 1734-1747 gli successe, e "fece rinnovare il pavimento, e i telai delle finestre, postisi gli antini attaccati ai finestrelli, levate le ante. Fecesi l'ingresso nella seconda a mano sinistra con una bella portina di noce." Don Ignazio Tadisi, "avendo trovata la disposizione delle stanze a rovescio e incomoda, mutò l'ingresso, riportò il letto dov'era prima e vi fece di nuovo l'occhio, che riferisce sul corridoio", mettendo le ante nuove alle finestre, un nuovo antiporto, nuove porte, "e le gelosie alle finestre con 4 antini". Egli riaprì l'uscio del camerino, "nel quale fecesi il caminetto nell'angolo e l'armadio nel muro, accanto del quale fece ritirare l'uscio sul corridoio per allargare il sito da collocarvi un letticiuolo". L'appartamento venne arredato con uno scrittoio, otto "scagni di bagiana fiorati", un inginocchiatoio, "la scansia con 6 cassettoni", "l'armarietto", tre "cantarà", le "Portiere, e molte altre galanterie", "tappeti ed altri ornamenti", tra i quali "tutt'i quadri, fra quali sono apprezzabili le Architetture del Sig.r Giuseppe Natali".⁶⁵

Il secondo appartamento fu quello adattato per primo dal padre Alfonso Manna nel 1701, che utilizzò "le altre due camerine, confinanti una alle sudette e l'altra al salone, nella quale fece fare il piccolo cammino nel muro corrispondente al corridoio, con le cornici di marmo nero." Venuto ad abitarvi il Superiore Giuseppe Bonsignori, che abitò in queste stanze per lo spazio di

24 anni (morì nel 1741), egli fece aprire “quell’uscio grande, per cui si passava direttamente nel salone e ciò per avere comunicazione col Rev. Carlo Maria Lodi suo segretario; il quale abitò nell’appartamento contiguo al salone, e fu da lui arricchito di tutt’i mobili preziosi, che sonovi, e specialmente di dipinture eccellenti. E detta camerina di comunicazione serviva ancora di transito al Padre Reverendissimo per portarsi per via più breve al Refettorio, quando fu fatta la nuova scala, onde tale camerina era di molta soggezione all’abitatore di essa. Ma ora si è levato questo disordine colla presente disposizione della Libreria, e dell’Andito fra due assite coi due camerini laterali.” In questo secondo appartamento abitò poi il preposito Francesco Ciceri, che si limitò a rimuovere “le ante grandi delle finestre” per sostituirle con antini dipinti “attaccati ai finestrelli”.

Il terzo alloggio confortevole fu quello abitato dal padre Giovanni Battista Riva (segretario del padre Lodi) che “incominciò a godere nel 1723 le due stanze a mano destra su la cima della scala grande, datavi la comunicazione con l’apertura di un uscio dall’una all’altra e fatto turare nella seconda l’uscio che riferiva sul corridoio.” Il quarto fu quello creato da don Giusepp’Angelo Gaetano Crivelli (morto a Como nel 1749) utilizzando la stanza contigua alle precedenti, nella quale fece rompere il muro verso il camerino contiguo posto “sull’angolo della fabbrica, il quale era oscuro e cieco e fattosi un arco lo ridusse a foggia di arcova;” egli poi arredò “questa galantina abitazione” utilizzando i dipinti di proprietà del collegio, a lui riservati per tutto il tempo che soggiornò a Cremona.

Il padre Giovanni Battista Lucca nel 1741-44 realizzò il quinto appartamento, ricavato nelle due camere “a mano sinistra su la cima della scala grande” e chiusa la porta della prima che si apriva sul corridoio ne aprì un’altra tra le due, e nella seconda fece centrare l’uscio verso il corridoio “qual prima era in un cantone”. Inglobò successivamente nell’appartamento anche “l’altro camerino oscuro sul cantone delli due corridoj”, dopo averne chiuso l’accesso dall’esterno. Sostituiti tutti i serramenti interni e messi gli antini dipinti alle finestre, egli provvide anche a fare decorare il suo alloggio “con non poca sua spesa”.⁶⁶

Il sesto appartamento fu voluto dal padre Carlo Maria Visconti, che utilizzò due camerine situate “nel corridoio sopra la nave della chiesa, le quali servivano di stanza ai fratelli laici.” Egli nel 1747 le risistemò a suo gusto aggiungendovi il camino, cambiando porte e finestre, adibendo a guardaroba una parte della camerina posta alla fine del corridoio “che andava inutile perché serviva di passaggio per andare all’appartamento, al luogo comune e alla scaletta.” Decise poi di utilizzare come proprio ripostiglio “un sito stretto, bislungo e angolare fra il muro del corridoio e il coro della chiesa, dirimpetto alle sue camerine”, e per dare maggior luce al corridoio “stato ancora da lui adornato di tutte le dipinture, eccettuata quella dell’Oratorio”, fece ingrandire il finestrone. Il Visconti si premurò anche di predisporre una degna abitazione per

lo spenditore, sistemando “una camera sopra il lavatoio e la dispensa, fabbricandovi il soffitto, la scaletta, le finestre col resto che vi è abbisognato e specialmente di un pilastro in cantina per assicurare la volta”.⁶⁷

Il padre Alfonso Manna, “non potendo più salire le scale, pensò di accomodarsi nel primo piano nelle due sale poste a mano sinistra entrando per la porta grande del Collegio, le quali andarono deserte perché oscure a cagione delle finestre verso la piazzetta a mezzo di”. Fu realizzato il camino e si aprì la porta sul corridoio accanto alla Chiesa; successivamente, in queste medesime due sale andò ad abitare padre Ferdinando Antonio Lodi, “che le accomodò facendo dividere la prima in tre camerini, uno che serve per lo letto, il secondo di ripostiglio e il terzo per abitazione del segretario e, per far luce a questo fu aperto un occhio rotondo verso la strada, tutti tre con le volte nuove di pietre. Osservato poi nella prima sala uno spazio angolare intermezzo fra li muri del corridoio e del coro, apertovi un uscio vi fece il comodo per la legna, per lo cacatoio e per lavatoio”.

Al piano terra, la “Sala verso il giardino”, “confinante all’atrio del Refettorio e alla scala segreta”, che era stata abitata “così grande com’era” dal padre curato Giovanni Benedetto Cappellani (1647-1679), e che era stata successivamente utilizzata dal nuovo curato Gavazzi “per collocarvi dentro le suppellettili della Sagristia, fattivi i suoi banconi con tutti li comodi bisognosi per conservare i Sacri arredi”, fu trasformata nel 1744 dal padre Giovanni Battista Maffezzoli, eletto Procuratore, il quale “la ridusse in un comodo appartamento con saletta e camino, con arcova, con gabinetto e un altro luoghetto sotto la scala di ripostiglio, coi soffitti parte di legno, parte in tela”. Vi aggiunse anche un “camerino sopra l’arcova, e con non poca sua spesa”.⁶⁸

Gli spazi comuni

Anche le parti comuni vennero adeguate al nuovo gusto dei chierici, appartenenti alle migliori famiglie nobili cremonesi: il “corridoio maggiore” del secondo piano, che riceveva luce da due finestre “lavorate alla gotica, nel fondo d’esso, una riguardante alla piazzetta verso mezzo di e l’altra dirimpetto verso la tramontana”, fu reso molto luminoso con l’apertura di sei finestre verso via Manna e di altre due verso il vicolo a settentrione, mentre tutte le altre furono “riformate in figura civile”, e dotate di nuovi vetri montati su telai in legno.⁶⁹

Il “Corridoio alla porta” era aperto a colonnato di marmo, “con patimento del caldo e del freddo”, pertanto il preposito Ciceri convinse il padre Manna a farlo chiudere “con muri e finestre, telaj e vetri, e bella porta di noce”. I padri colsero l’occasione dei lavori anche per fare “rimodernate le altre tre portacce quadrate, coi loro schianchj e nuove antiporte. Si fecero imbiancare tutt’i muri della corte dalla cima al fondo, coi fregi d’intorno alle finestre. Fu ancora imbiancata dal mezzo in su la facciata del Collegio. La scala era oscura, onde si aprì su la cima del primo tratto un occhio verso la strada, che vi dà

luce". Inoltre, poiché la "prima sala a mano destra entrando per la porta grande", l'antico Refettorio "non avea altro uscio per entrarvi, se non quello in fondo alla scala vicino al luogo comune, e dava soggezione a tutta la scala, specialmente in tempo degli alloggi", il padre Lodi fece aprire un uscio sul corridoio, dotandolo di ante ed antiporta, ovviando così a questo inconveniente. Nel 1747 venne sistemato anche il "luogo comune" posto sotto la scala, "malfatto e in un sito improprio", realizzando "una tomba in istrada con la sua volta di quadrelli e buoni muri e uscita per purgarla".⁷⁰

Nel "Corridojo a fianco della Chiesa", situato anch'esso a piano terra, dopo aver tolto l'antiporta posta in opera nel 1738 verso la fine del corridoio, il padre Maffezzoli "fecevi la prospettiva sul fondo, e la portina dell'uscio in maniera, che toglie il disgusto dell'occhio, che pativa per la deformità del cantone"; vi appese i quadri (che erano già nel collegio), raffiguranti i ritratti di alcuni illustri padri somaschi, quali quello "del P. Comenduli, del P. Lodi, e de' PP. D. Angelo, e D. Agostino Spinola", mentre quello del padre Manna "fu fatto dopo la sua morte a spesa del suo spoglio". Venne appeso anche un altro quadro "antico e senza nome", che si decise di identificare con il padre Novelli, e un altro dipinto, che ritraeva il defunto "sig.r Giovanni Battista Comenduli, Genitore de' nostri Padri", fu "battezzato per lo P. Panvini [...] a cui nulla si è mutato, e soltanto vi si è aggiunto il collarino bianco al collo". Il Sacrestano Giuseppe Massaglia fece realizzare a sue spese le cornici ed i ritratti "dei due Cardinali, dei PP. Carpani, Gambarana, Stazzani, e Pezzali, e del Chierico Franchetti".⁷¹

Nel 1747 venne anche traslocata la libreria, una delle migliori della città, che venne collocata "nel salone" (non sappiamo a quale piano situato, probabilmente al primo), al quale prima si accedeva mediante "una portaccia grande e quadra da cassina, con due antaccie per chiuderla da fienile": l'ingresso sul corridoio fu dotato di una porta "ristretta alla uniformità delle altre stanze" e dotata di "due belle antine di noce ch'erano prima su l'uscio della vecchia libreria", con davanti "un'antiporta vecchia ch'era in casa".

La zona di ingresso, separata dalla libreria, venne divisa con pareti lignee ("mediante due assite"), in modo da creare due camerini, "uno entrando a sinistra per comodo dell'Abitatore delle due camere contigue, nel quale possa collocare i suoi arredi, e servirsene negli uficj familiari; e l'altro a destra col suo letto, per collocarvi a dormire un Fratello in caso di malattia dell'Abitatore, e di altri bisogni. Per dar luce a questi si è aperta di nuovo una mezza finestra verso il giardino". La libreria dunque, così sistemata da fare "bella figura", e "abbellita con colonne e statuette, ch'erano del P. Tadisi, il quale oltre le spese fattevi di danaro di suo uso, vi risparmiò molto coll'occhio suo, colla sua economia e attenzione, e con le sue fatiche di corpo più che da facchino, per le quali stette più di due mesi mezzo dilombato", venne arredata con le grandi scansie di noce esistenti in collegio, e che erano state commissionate dal padre Curti nel 1685,⁷² alzate però da terra una ventina di centimetri (per

una migliore conservazione dei testi e per facilitare le pulizie), divise con ripiani in grado di ospitare convenientemente anche "i libretti minuti" e finite in sommità con cornici angolari che ne completassero l'immagine. Fu trasportato nella nuova libreria anche "il credenzione degli Argenti" e quello dell'archivio, "dal Refettorio, dove marciva, e serviva di covile ai bordocchi". La collezione libraria, che nel tempo aveva ricevuto i lasciti dei padri defunti, tra cui quelli di alcuni illustri eruditi come don Evangelista Comenduli, venne arricchita, tra il 1747 e il 1750, della raccolta di 43 tomi in folio e quasi altrettanti in quarto e in ottavo, appartenuta al padre Curato Antonio Lodi, nonché da quelli scambiati (un centinario) ed acquistati dal padre Tadisi (64 tomi in folio, 119 in quarto, 6 in ottavo), cui si aggiunse il "Theatrum humanae vitae, in oltre Tomi 20 in foglio tra grossi e sottili di Posizioni per la Canonizzazione di Santi, e finalmente la Raccolta preziosissima dei molti Tomi di quel gran sapiente, stupor del mondo, Monsignor Giovanni Caramuele Vescovo di Vigevano" di cui il Tadisi scrisse la vita, stampata a Venezia nel 1760.⁷³

Nel vano che prima ospitava la libreria il padre Tadisi fece realizzare a sue spese "un oratorio, pulito e comodo per li Convalescenti, con la Tribuna verso la Chiesa per fare orazione". Esso venne adattato con alcune opere edili e di falegnameria, ed arredato riciclando materiale in disuso ritrovato in sacrestia, o lasciato in collegio da confratelli defunti (come i "quadri di carta" del padre curato Lodi), mentre la volta venne ornata ancorandovi "il quadro vecchio del nostro Fondatore". Com'era abitudine del tempo, la statua lignea della beata Panacea venne "convertita" in quella della Vergine Immacolata, "lavorata, dorata e dipinta dall'ingegnoso Sig.r Antonio Arrighi".⁷⁴

IV. LA SOPPRESSIONE DEL COLLEGIO NEL 1798 E LE TRASFORMAZIONI DELL'ISOLATO NEL SEC. XIX

Le prime varianti all'agglomerato conventuale iniziarono con la soppressione dell'ordine dei somaschi, avvenuta l'anno 1798,⁷⁵ dopo l'unione dei collegi di S. Geroldo e di Santa Lucia, imposta già nel 1774.⁷⁶ L'area dell'isolato su cui insisteva l'ex collegio venne divisa da quella occupata dalla chiesa con annessa casa vicariale: alla prima venne attribuito il mappale n. 63 ½, intestato inizialmente all'Agenzia dei Beni Nazionali dell'alto Po e, successivamente (1808) al Demanio regio.⁷⁷ In quegli anni il fabbricato venne saccheggiato e demolito, in particolare per riutilizzare i marmi dei colonnati e gli arredi fissi di maggior pregio: quando nel 1813 il cavaliere marchese Antonio Persichelli fu Ercole acquistò l'edificio,⁷⁸ la perizia redatta dall'ing. Enea Verdelli e allegata all'atto di compravendita descrive ciò che rimaneva dell'ex collegio, prima delle successive trasformazioni e parziali demolizioni che saranno commissionate dallo stesso Persichelli.

Piano cantinato (fig. 7)

Attraverso una scaletta dal piano terra si scende ai sotterranei, dove si trovano “due Vasi di Cantina sottoposti all’Andito, che conduce a due Stanze a mezzogiorno del medesimo” (1-4), con pavimento di terra battuta e coperti a volta. Seguivano “due altre Cantine più grandi pure in aspetto di Levante, dissolate e coperte da volta” (5-6), dove si trovava un pozzo ormai inservibile. Sul lato verso vicolo de’ Pettinari c’erano tre cantine (7-9) comunicanti, analoghe alle precedenti, che portavano ad un “Andito d’accesso attiguo dissolato e coperto da volta” (10), dotato di un’apertura “munita di rastello in opera e per la quale si ha comunicazione coll’Andito continuativo alla Porta da Carri” che si apriva sul vicolo a piano terra.

Seguivano tre altre cantine “coll’aspetto al Cortile, ed Orto dissolate e coperte da volta” (11-13).

Piano terra (fig. 8)

La porta principale d’ingresso, con portone a due ante, dà accesso ad un andito ammattonato e coperto a volta, nel quale si trova una pusterla (1); “Loggia formata di sette Colonne di marmo, pavimento a mattoni e volta che la copre sopra la quale stendesi tetto semplice” (2); “Camerina a Levante dell’Andito solata in mattoni, e coperta da volta” (3); “A Levante di detta Camerina vi è Stanza con Arcova” (4); pozzo, in comune con l’abitazione vicariale (5); cortile (6); scala con gradini di marmo che porta ai piani superiori, “con serranda alla di lei apertura” (7); un’altra scala attigua, con gradini di cotto con orli di legno, per la quale si scende nei sotterranei (8); un sottoscala “solato e coperto come sopra” nel quale è collocato un “Secchiajo di marmo, e luogo sedile” (9); “Corritojo solato e coperto come sopra a riserva di poca parte con soffitto” (10). Seguono una “Sala solata di mattoni, e coperta da volta”, dotata di camino con spalle e cornice di cotto (11); una “Sala a destra solata e coperta come sopra”, con il camino ornato di spalle e cornice di marmo (12); un’altra “Stanza a sinistra solata, e coperta come la suddetta” (13); “Stanza attigua solata, e coperta come sopra (14); una “Camera da fuoco avvertendo essere stato recentemente posto all’uscio verso Corte un antiporto, al di fuori, essersi costruito un Lavandino sotto una delle finestre come pure aperto un uscio accanto al Camino con spalline, e cornice di marmo” (15); corridoio di tramontana (16); “Camera grande con entro stufa di terra cotta”, voltata e pavimentata con mattoni (17); una “Stanzina a Ponente solata, e soffitta d’assa” (18); “Stanza grande attigua alla penultima” coperta a volta e pavimentata di mattoni (19); un “Bocchirale ossia Atrio solato, e coperto come sopra”, dotato di “Portine con sopra finestre semicircolari serrande, telari, vetri, e ferriate” (20). Dal suddetto corridoio, e “nell’estremo che guarda a Ponente si è nuovamente aperto uscio che da comunicazione ad una scaletta che porta ai rustici, cui accedesi da Portone aperto verso il Vicolo di Pettinari, piccioli Fa-

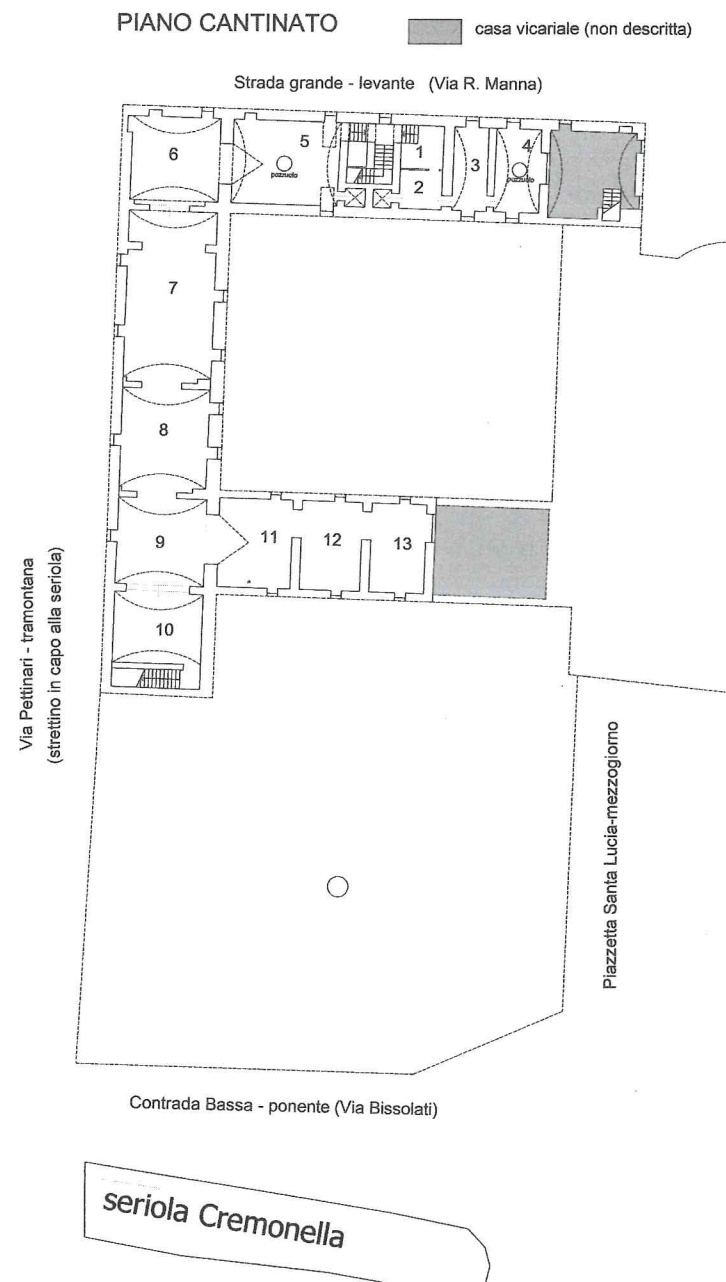


Fig. 7 - Ipotesi di ricostruzione del piano cantina seguendo la perizia dell’ing. Verdelli (1813).

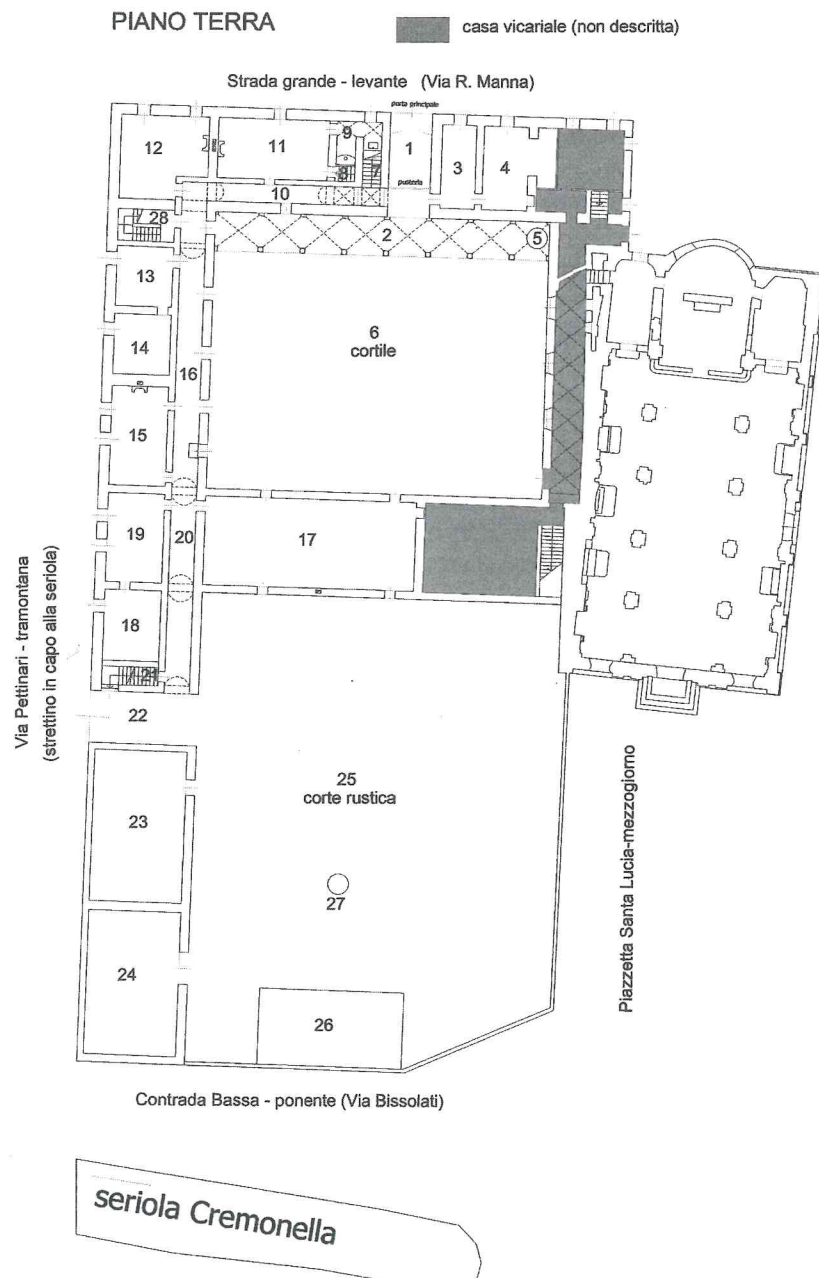


Fig. 8 - Ipotesi di ricostruzione del piano terra seguendo la perizia dell'ing. Verdelli (1813).

migliari al ripiano della stessa scaletta" (21); seguiva un "Andito continuativo a detto Portone, ossia Porta da Carri", con pavimento in terra battuta e solaio ligneo (22).

I rustici erano costituiti da una "Rimessa" (23), pavimentata "di pietre in coltello", coperta con solaio ligneo, e da una "Scuderia solata, e soffittata come la precedente" (24), che avevano l'ingresso su "Cortile rustico altre volte ad uso d'Orto" (25), dove si trovavano la "Buca per contenere il lettame proveniente dalla stalla" (26) e un pozzo (27).

Mediante una "Scaletta illuminata da finestre munita di telaro a vetri con gradini coperti di beola alla metà circa della quale vi è Luogo Sedile con antiportino" (28) si poteva invece salire al primo piano.

Piano primo (fig. 9)

Corridoio lungo i lati di levante (1), e tramontana (2), "solato di mattoni e coperto da volta". Quello di levante disimpegnava i seguenti vani: "ripostiglio solato e coperto come sopra nel poco tratto di Corritojo a mezzogiorno chiuso fuori dopo l'erezione del muro di separazione coll'abitazione Vicariale" (3); "Stanza con Arcova solata e coperta come sopra" (4); "Saletta seguente solata e coperta come sopra", dotata di un camino con spalle e cornice marmorea (5); "Stanza seguente solata e coperta come la suddetta" (6); "Stanzina familiare al ripiano della Scala, solata, e coperta come sopra" (7).

Dopo la scala (8), con gradini di cotto, mediante la quale si saliva al secondo piano, vi era una "Stanza oblunga solata, e coperta come sopra" (9), cui seguivano "Quattro stanzine consecutive verso Levante (10a-d), una delle quali con Camino nudo solate e coperte da volta", nella seconda delle quali vi era una "scaletta per cui si discende ad un sito di Latrina solato e coperto come sopra", dotato di sedile (11).

A ponente poi della nominata stanza oblunga vi era una "Camerina da fuoco" ammattonata e coperta a volta (12); seguiva la "Gran Sala", (13), un'altra "Stanza attigua solata e coperta come sopra uscio e finestra anzi poggio con serrande e vetri molti de quali spezzati" (14), ed un'altra sala seguente, dotata di camino in marmo (15).

Accessibile solo dal piano superiore, ma situata al piano primo vi era una stanzina, forse adibita a "camera di correzione" dai somaschi (17), ed infine, nella parte rustica, il fienile (16) accessibile dalla scaletta con uscio a piano terra.

Piano secondo (fig. 10)

Salendo dalla scala si accedeva ad un "picciol Atrio" pavimentato a mattoni e coperto a volta (1), cui seguiva un "Transito solato" dotato di una botola per accedere alle soprastanti "soffitte morte" (2); dal "picciol Corritojo a destra nell'aspetto di Levante" (3) si accedeva a "due stanze ed una

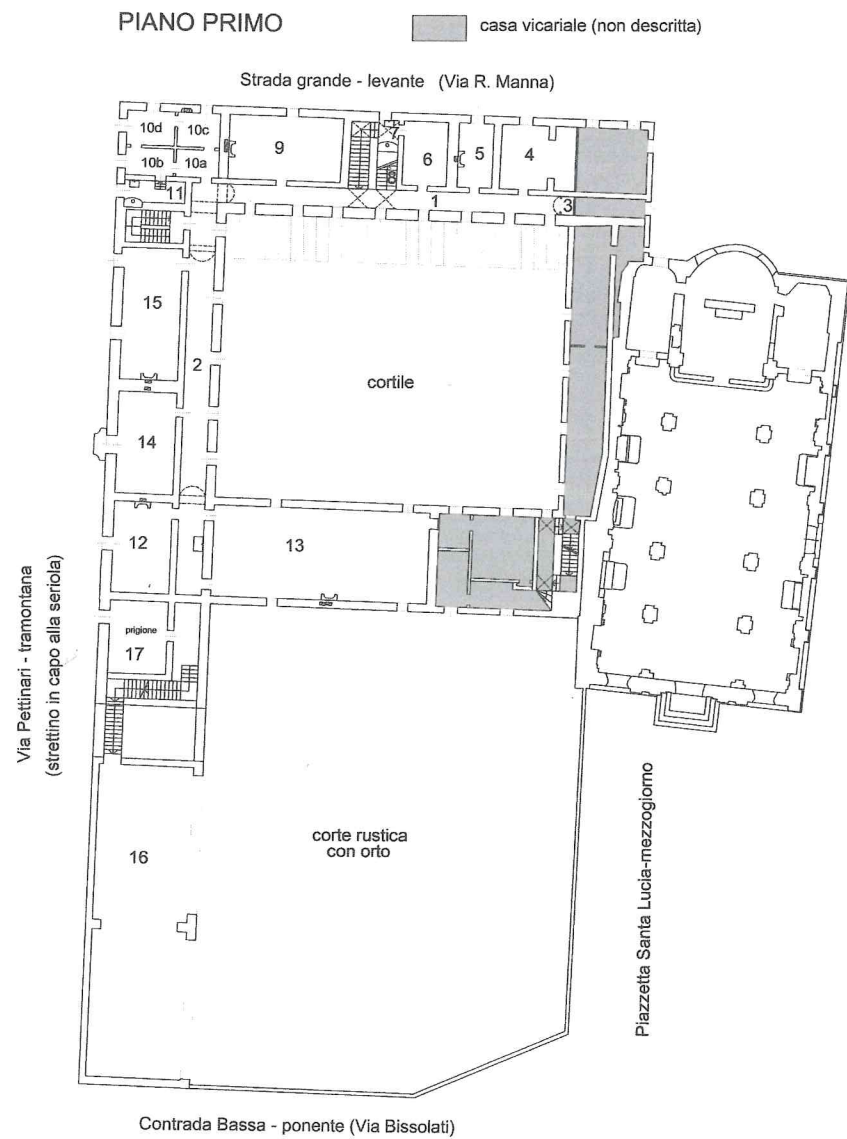


Fig. 9 - Ipotesi di ricostruzione del piano primo seguendo la perizia dell'ing. Verdelli (1813).

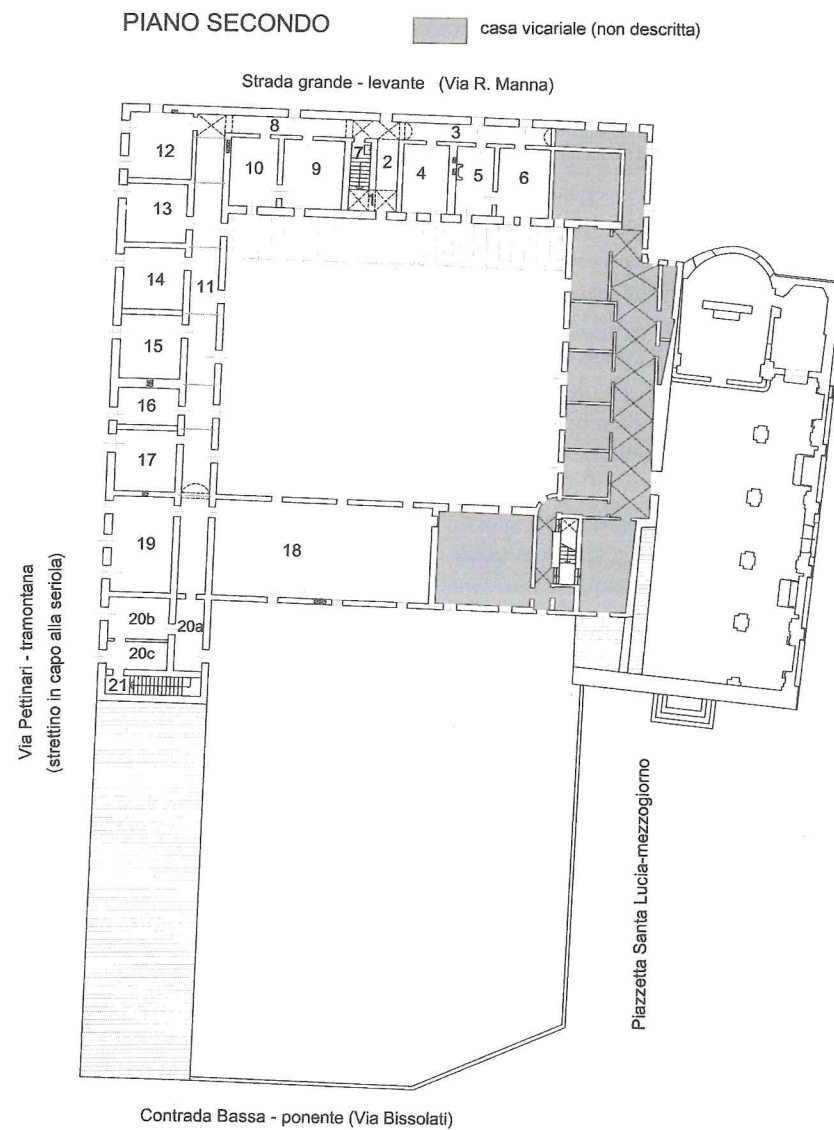


Fig. 10 - Ipotesi di ricostruzione del piano secondo seguendo la perizia dell'ing. Verdelli (1813).

Camera da fuoco” con camino in cotto, “solati e coperti come sopra” (4-6), e ad un “Sito di Lavandino solato, e fatto a volta” (7), dotato di un secchiajo di pietra.

Nell’altro “Corritojo nel restante lato di Levante solato di mattoni e coperto da tetto” (8) che dava accesso a “due Stanzine solate di mattoni, coperte da volta” (9-10), si passava nel “Corritojo lungo il lato di Tramontana solato in mattoni in gran parte mancanti, coperto da volta in due riprese distrutta sussistendone solo una porzione affatto cadente, e puntellata per braccia 7 onces 8 milanesi, ed un’altra con diverse crepolature per braccia 33 assicurata con sette chiavi di ferro” (11). Su questo corridoio si affacciavano “Sei Stanze solate a mattoni, e coperte da volte screpolate, Uscj e finestre senza serrande” (12-17). Seguiva il “Solajo grande Superiore alla su descritta gran Sala solato di mattoni, coperto da tetto, uscio, e sei finestre senza serrande” (18), la “Stanza seguente solata e fatta a volta” (19) ed infine “Tre stanzine seguenti solate, e coperte da volta, uscj, e finestre senza serrande” (20a-c), nell’ultima delle quali vi era una porticina che dava accesso ad una scaletta di legno (21) che conduceva “a un Sito che dicesi servisse à Claustrali di correzione, solato, e coperto da volta, finestrina con ferriata”, situato al piano primo.

La proprietà, che fino a quel momento era rimasta integra, occupando la totalità dell’isolato su cui era sorto l’antico collegio, con atto del 14 luglio 1820 venne parzialmente suddivisa:⁷⁹ il Persichelli, mantenendo comunque il diritto di prelazione in caso di alienazione, livellò una porzione del mappale 63 ½ all’ingegner Luigi Anselmi fu Giuseppe Angelo, un tecnico di fiducia al quale “per particolari meriti a lui riconosciuti, a titolo di cessione – donazione” il marchese assegnò “parte dell’immobile che fu adibito a Collegio dei padri somaschi in Cremona, situato nella Contrada Bassa di fronte al Palazzo del concedente Cav. Persichelli, consistente in un’area di circa pertiche una, e tavole sei cremonesi” (corrispondenti a mq. 297 circa), un fabbricato “comprendente cinque stanze terrene con vano scala che immette ai piani superiori e alla soffitta anch’essa di proprietà, e alla cantina estesa sotto tutto il fabbricato”. Il marchese concedeva all’Anselmi anche “la residua parte del fabbricato più alto [...] comprendente la soffitta, posta sopra la stanza con alcova verso l’angolo di levante, e due stanze a mezzogiorno; il tutto goduto dal Sig. Vicario di S. Lucia, che insieme all’area e al fabbricato sono circoscritti a levante dalla sopra citata abitazione vicariale con le seguenti caratteristiche: da un lato della camera con alcova diverse finestre guardanti verso quest’area, e dall’altro muro senza alcuna apertura a mezzogiorno.”⁸⁰ Nell’atto del 1820 venivano incluse alcune clausole restrittive, relative ai limiti d’altezza del tetto, che non doveva recare impedimenti alla visuale che il vicino palazzo Persichelli godeva verso il fiume Po e i fondi che lo costeggiavano, “ed affinché in ogni tempo avvenire non possa smarrire la memoria dell’altezza che non potrà in nessun ve-

run tempo eccedere la colmegna del detto fabbricato, è stata posta una lapide di marmo con pezzo di ferro sulla facciata del palazzo Persichelli di contro il fabbricato enfiteutico, portante la seguente iscrizione: Al di sotto di questo ferro sta il limite della maggiore altezza della colmegna, compresi li coppj del fabbricato”.⁸¹ Le clausole riguardano anche il numero, il posizionamento e le dimensioni dei camini, da costruirsi in modo che presentino il fianco verso palazzo Persichelli.

In seguito alla morte dell’ing. Anselmi, avvenuta il 7 maggio 1831, nella proprietà identificata col mappale 63 ½ si susseguono parecchi livellari, ma purtroppo nessuna successione riporta descrizioni riguardanti modifiche all’organizzazione interna dell’edificio.⁸² Le uniche variazioni attestanti i frazionamenti dell’isolato provengono dall’aggiornamento delle mappe catastali, con conseguente cambiamento del numero di mappa identificativo delle singole particelle. Nel 1855 il n. 63 ½ viene distinto in due mappali,⁸³ nel 1873, l’isolato è distintamente frazionato in tre diverse porzioni: la casa vicariale (mapp. n. 1893) con annesso l’orto o giardino (mapp. n. 1896); il corpo di fabbrica (mapp. n. 1895) rivolto sull’attuale via Manna - descritto come “casa civile consistente in piani quattro e vani 33 al civico n. 8”, con area verde o giardino di pertinenza (mapp. 1894); fabbricati e area cortilizia interna ubicati nella parte occidentale dell’isolato, posti ad angolo tra vicolo Pettinari e via Bissolati (mapp. 1892).⁸⁴ Dopo il cambio di numero dei mappali avvenuto nel 1901,⁸⁵ cui però non sembrano corrispondere trasformazioni dei corpi di fabbrica, nel catasto attuale è registrato un ulteriore aggiornamento catastale con nuova numerazione.⁸⁶

È da datare agli anni immediatamente successivi il 1901 l’ulteriore trasformazione dell’ex collegio somasco in casa borghese: venne demolita l’unica loggia rimasta, descritta nella perizia del 1813 – della quale si possono ancora notare le tracce delle campate delle volte a crociera sulla controfacciata di via Manna che dà sul cortile, verso la casa vicariale, benché manomesse dai balconi di epoca successiva (figg. 11 e 12) – e fu abbassato il tetto con la totale demolizione del secondo piano (che dalla perizia dell’ing. Verdelli risultava già in cattive condizioni, con le volte parzialmente crollate e dissestate dopo i saccheggi del periodo napoleonico). Con la vendita del giardino e la successiva edificazione su di esso, si rese necessario dotare la casa di un giardino adeguato: per questa ragione fu demolito anche l’ultimo tratto del fabbricato su vicolo Pettinari e il corpo di fabbrica occidentale che originariamente divideva la corte e il giardino, ad esclusione della porzione appartenente alla casa vicariale. Solo quest’ultima, insieme a ciò che resta del fabbricato su via Manna (oggetto quest’anno di un incongruo intervento di ritinteggiatura), documentano oggi ciò che rimane della morfologia architettonica dell’ex collegio, poiché la porzione più a ovest, dove si trovavano il giardino e le parti rustiche, è stata completamente riedificata nel Novecento.



Figg. 11, 12 - Tracce della loggia demolita (peducci delle volte) e delle aperture tamponate sulla controfacciata prospiciente il cortile con ingresso da via R. Manna (anno 2001).

Note

1. Il presente lavoro è una completa rielaborazione delle informazioni sui somaschi a Cremona e sugli aspetti costruttivi del collegio di Santa Lucia desumibili dai documenti già segnalati nella Tesi di laurea di N. LAZZARI e L. MANFREDI, *La chiesa di Santa Lucia in Cremona*, Rel. prof. arch. A. GRIMOLDI, Correl. Arch. F. PETRACCO, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, A.A. 2000/01. Il testo e la restituzione grafica delle planimetrie è da considerarsi frutto del lavoro di confronto tra le due autrici; ai fini concorsuali si possono attribuire all'arch. N. LAZZARI i paragrafi I e IV, all'arch. F. PETRACCO i paragrafi II e III.

2. La congregazione dei padri somaschi, fondata nel 1528 da san Girolamo Emiliani (o Miani) in Somasca, presso Bergamo, fu confermata da Papa Paolo III nel 1540 e nel 1568 fu aggregata alla regola di sant'Agostino da Papa Pio V. Per i Chierici Regolari vigeva l'obbligo dell'educazione e dell'istruzione degli orfani e dei figli dei nobili caduti in povertà (i cosiddetti 'poveri vergognosi'), della predicazione, della cura degli infermi, della santificazione del clero e dell'austerità di vita, che certamente non facilitava il reclutamento degli addetti da parte dell'Ordine, per il quale vigevano regole rigidissime. L'Ordine si mantenne poco numeroso, e pertanto la sua diffusione fuori dall'Italia non avvenne che dal XVII secolo; tuttavia, la loro influenza fu grandissima, perché ben duecento Vescovi furono nominati tra le loro fila. Una delle preoccupazioni essenziali di questa Congregazione era quella di elevare il livello intellettuale e morale del clero; pertanto, non mirando direttamente alla lotta contro l'eresia, ma alla diffusione del loro stile di vita, i Chierici Regolari, insieme ai Gesuiti, si imposero nei secoli, formando ovunque nuclei di cristiani ferventi. Cfr. GIUSEPPE FAVA, *L'orfanotrofio di S. Geroldo dei PP. Somaschi in Cremona. Dalle origini alla soppressione napoleonica dei PP. Somaschi (1558-1796)*, Tesi di laurea, relatore Prof. M. VIOLA, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, A.A. 1958/59; P. BIANCHINI, *Origine e sviluppo della compagnia dei servi dei poveri 1532-1569*, Archivio Storico dei Padri Somaschi di Genova (d'ora in poi ASPSG), Coll. TL 299-14.

3. *Relazioni sullo stato delle case della Congregazione Somasca nel 1650 (III). Stato di Milano*, "Somascha. Bollettino di Storia dei Padri Somaschi", XV, n. 3 (1990), p. 187.

4. ASPSG, Catalogo Luoghi n. 83, b. Crem. 5 (1650 circa), "Fondazione del Collegio. Note storiche": "Nella casa dunque di S. Vitale o sia di S. Geroldo collocati gli orfani crebbero al numero di 44; e a proporzione crebbero anche i nostri religiosi che gli ospitavano, sino al numero di sei fra sacerdoti e laici mantenuti tutti a spese del Pio luogo di vitto e di vestito". Cfr. anche L. CORSI, *Descrizione delle chiese di S. Geroldo e S. Lucia, più planimetrie* (1832), conservato in Archivio di Stato di Cremona (d'ora in poi ASCr), Raccolte comunali manoscritti, b. 342, c. 28.

5. G. ALCAINI, *Origini e progressi degli Istituti tenuti e diretti dai PP. Somaschi*, "Somascha. Bollettino di Storia dei Padri Somaschi", IV, n. 2-3 (1979), p. 107.

6. *Relazioni sullo stato delle case...*, cit., p. 183.

7. G. ALCAINI, *Origini e progressi...*, cit., p. 106.

8. Scrive il padre IGNAZIO TADISI, nel suo *Centone storico del Collegio di S.ta Lucia*, ms. settecentesco (1737) conservato in Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMi), Fondo di Religione (d'ora in poi F.R.) registri, b. 312, al f. 1r: "La chiesa di S. Lucia fu arricchita di molte rendite dalla divozione de Popoli, e o fosse o non fosse ufficiata da otto canonici essendo i pareri diversi, questo è certo ch'ella avea il titolo di Prepositura ed era governata da un sacerdote secolare col titolo di Preposto, il quale godeva di pingue beneficio, l'ultimo de quali è stato il Rev. Prep. D. Cristoforo Brumani, che fu poi canonico Penitenziere della Cattedrale". Una tradizione che risale a Giuseppe Bresciani ed è ripresa da tutti gli storici locali fino a tempi recenti, vuole che la chiesa di S. Lucia sia stata fabbricata con la ricostruzione di Cremona ordinata dalla regina Teodolinda, dopo la morte di Agilulfo IV re dei Longobardi che aveva raso al suolo la città nel 603 d.C.. Nell'anno 646 furono erette anche la chiesa dei SS. Cosma e Damiano (poi denominata di S. Angelo) e la chiesa di S. Vitale (che divenne poi dei SS. Vitale e

Geroldo). Cfr. G. GRASSELLI, *Guida storico sacra alla R. città e sobborghi di Cremona*, Cremona 1818, p. 111.

9. "Consideratis qua diligentia charitatisque ardore Presbiteri et Clerici praedicti animarum curam eis semel commissam exerceant, et quam uberes fructus exemplo et doctrina in vinea Domini in dies producant, quamque etiam fidelis Populus sub praedicta Ecclesia degens benedicente Domino excreverit (...)" La *Bolla* di Gregorio XIII datata 9 luglio 1583, che incomincia "Circa curam" è trascritta nel *Decretum* del vescovo di Brescia Giovanni Delfino, rogato dal Cancelliere Camillo Guidi il 20 dicembre 1583. ASPSG, Catalogo Luoghi n. 83, b. Crem. 4.

10. Veniva assegnata "al preposito, ai preti e chierici (della Congregazione di Somasca) la chiesa con la casa contigua di abitazione del rettore, l'orto, strettino sedile e tutte le altre aderenze, nonché con tutte le altre case adiacenti alla casa del rettore di detta chiesa", ossia i fabbricati che saranno demoliti a partire dal 1604 per consentire la costruzione del nuovo Collegio.

11. Per la consistenza patrimoniale dei somaschi di S. Lucia, vedasi ASMi, Religione p. a., b. 4399, "Inventario dei mobili di S.ta Lucia di Cremona (1686)", in cui oltre alla descrizione dei mobili col loro contenuto di capi di abbigliamento religioso (pianete, manti, stole, camicie, cotte ...) e di arredi per gli altari (tovaglie, pali ...) si dice: "Questo nostro collegio possiede al presente alquanta nuova entrata consistente in stabili di case, terra, censi, livelli, e proventi certi e incerti della chiesa" (seguono i redditi delle case di nuova acquisizione per eredità o per cessazione delle pensioni, causa la morte dei beneficiari). Un'altra "Nota degli acquisti fatti dal Collegio dall'anno 1700 al 1768" (contenente anche un elenco degli argenti di Santa Lucia) si trova in ASPSG, Catalogo Luoghi n. 83, b. Crem. 100. Per una dettagliata analisi delle possessioni (terre e case in città e nel contado), delle rendite (livelli forensi, l'eredità Maffezzola, capitali liberi e obbligati, ecc.), degli arredi e suppellettili della chiesa e del collegio, con le relative vicende della prepositura di S. Lucia fino alla seconda metà del '700, vedasi I. TADISI, *Centone storico...*, cit., compilato sui documenti e sui libri mastri originali dell'archivio dell'Ordine con una meticolosità più da ragioniere che da storico.

12. L'atto del *Decretum* del vescovo di Brescia fu rogato dal cancelliere Camillo Guidi il 20 dicembre 1583 (v. nota 9). La cessione ufficiale dei beni suddetti alla Congregazione di Somasca fu fatta, con ogni formalità, nella chiesa di S. Lucia il 22 dicembre 1583, nella persona delegata don Cristoforo Froce, da parte del notaio della curia vescovile di Brescia Gaspare Benalio, che ne stilò lo strumento notarile.

13. ASPSG, Catalogo Luoghi n. 83, b. Crem. 5, "Fondazione del collegio. Note storiche." Si veda anche ASMi, Amministrazione F.R., b. 1784 e ASCr, Notarile (d'ora in poi N), Giovan Giacomo Capredoni, fz. 1412, atto 29 maggio 1584, "Carta assignationis et aliorum", con cui don Cristoforo Brumani fa l'assegnazione definitiva a favore dei somaschi. Solo una parte dei Padri si trasferì in Santa Lucia, gli altri continuarono l'opera di assistenza agli orfani in S. Geroldo (ormai separato dal Pio luogo della Misericordia), fino alla soppressione napoleonica dell'Ordine dei Chierici Regolari. Padre I. TADISI, nel suo *Centone storico...*, cit., al f. 4r ricorda infatti come, "nell'anno poi 1585, considerando i Sig. Deputati della città, che non si poteva supplire alli bisogni del pio luogo con le limosine e il lavorerio [...] seguì la divisione del collegio di S. Geroldo col Pio luogo della Misericordia".

14. ASMi, F.R. p. a., b. 4398. "La Chiesa dopo alcuni anni fu da nostri Padri riparata abbellita, e ridotta all'essere presente".

15. I. TADISI, *Centone storico...*, cit., f. 18r. Lo strumento fu rogato dal notaio Pietro Ferrari il 15 giugno 1633.

16. ASMi, F.R. p. a., b. 4386, "Libro di spese per la fabbrica di S. Lucia dei Padri Somaschi redatto dall'architetto Gabriele Marelli, dal 7 ottobre 1604 al 7 giugno 1606" il cui *incipit* è il seguente: "Laus Deo 1604 a di 7 Hotobre. Livellamento fatto per la fabrica di Santa Lucia in Cremona da Mastro Gabriello Marelli architetto di detta fabrica come nel accordo apare dalle misure fatte nel instrumento. Primo livellamento fatto nella strada grande il qual si sta più alto

di detta strada uno braza qual livello li è il nostro piano di tutta la nostra fabrica del Monastero sino compreso tutta la loza che guarda verso il Pò il qual livello si fa tanto li fondamenti all'ingiu'."

17. I. TADISI, *Centone storico...*, cit., f. 24r.

18. ASPSG, Catalogo Luoghi n. 83, b. Crem. 5, "Fondazione del Collegio. Note storiche." L'informazione è confermata anche da I. TADISI, *Centone storico...*, cit., f. 24r.

19. "Adi 16 Hotobre 1604. Si incominciò il primo fondamento qual è quello che parte il Refetorio et il primo inlaustro comincia dal strettino sino alla Chiesa, si è fondato dal detto piano all'ingiu' cominciando dal strettino quanto tiene il Refetorio cioe compreso la muraglia che parte l'andito che sarà sotto alle doi logie [...] il detto fondamento a linea retta che va per fina alla Chiesa il qual non si pote seguitare per l'impedimento della Casa vecchia." ASMi, F.R., b. 4386, "Libro di spese...", cit.

20. Per un approfondimento sulle tecniche costruttive e le informazioni desumibili dai libri di fabbrica per edifici oggi purtroppo distrutti si rimanda a F. PETRACCO, *L'arte del costruire a Cremona: maestranze, materiali e tecniche nei secoli XVI-XVII*, Tesi di Dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici (X ciclo) discussa il 30 aprile 1999, Rel. prof. T. Mannoni (Università di Genova), prof. A. Grimoldi (Politecnico di Milano).

21. ASMi, F.R., b. 4386, Convenzione del padre somasco Sigismondo Campioni (su commissione del Priore generale di C. R. di S. Geroldo di Cremona) con "Antonio Barbarotti e suoi compagni per vuotare le cinque cantine della fabbrica nuova di S. Lucia", in data 1 marzo 1606. Tutti i pagamenti sono registrati fino al saldo datato 9 giugno 1606.

22. ASMi, F.R. p. a., b. 4386, Misura e stima dei lavori fatti per vuotare le cantine di S. Lucia, redatta dal perito agrimensore Raffe Boselli su incarico del padre Giovanni Pera Soprastante alla fabbrica del collegio, in data 30 maggio 1606.

23. Due copie della scrittura, sottoscritte in originale da "D. Guglielmo Bramiceli Prevosto Generale di C. R. di Somasca", "Angiel Nani" e "Don Christofaro Persicho", sono conservate in ASPSG, Catalogo Luoghi n. 83, b. 13c e b. 14.

24. ASPSG, Catalogo Luoghi n. 83, b. Crem. 17, "Spese per la costruzione di diverse parti del Collegio, Sec. XVII".

25. ASPSG, Catalogo Luoghi n. 83, b. Crem. 16, "Spese per la fabbrica del colonnato." Il prezzo della fornitura era di 876 lire per le colonne e di lire 55 soldi 10 per gli scalini, per un totale di 931 lire soldi 10, di cui risultavano già saldate con vari acconti 730 lire, con un avanzo di credito per il Nani di lire 201 soldi 10.

26. I. TADISI, *Centone storico...*, cit., f. 24r.

27. ASMi, F.R. p. a., b. 4386, "Libro di spese per la fabbrica di S. Lucia di Cremona", in data 1611, compilato dal preposito di S. Lucia Gaspare Bonetti su incarico del Padre generale don Agostino Fruscone (o Froscone). È forse da far risalire a questo periodo anche la redazione della "Misura de quello che li volle per fenir il Corpo verso la strada cioe per tegar dicto Corpo solamente de presente", perizia di stima dei mattoni occorrenti, non datata e conservata in ASPSG, Catalogo Luoghi n. 83, b. Crem. 19.

28. ASMi, F.R. p. a., b. 4386, "Libro di spese per la fabbrica di S. Lucia di Cremona", in data 1611.

29. ASMi, F.R. p. a., b. 4386 "Patto, et obligatione tra il Padre Preposito di Santa Lucia, e Mastro Francesco Ghisotto". Il Pizzafuoco si firma autografo: "Io Josephi Dattiri detto Pizafoco fui presente".

30. ASPSG, Catalogo Luoghi n. 83, b. Crem. 44, "Notta de la spesa andara a far la loggia nanti alla fabrica dov'è l'andito et porta come è il disegno fatto per me Josepho Dattiro detto il Pizafoco."

31. Antonio Campi, nella sua *Cremona fedelissima*, a p. lv cita "Franceschino Lorenci" insieme a Giuseppe Dattaro tra i suoi contemporanei "espertissimi nell'architettura". Nel 1564 Francesco e Giuseppe Dattaro, padre e figlio, costituirono una società triennale con Francesco

Laurenti, per la progettazione e direzione di lavori edili (ASCr, N, Rolando Terisenghi, *sz.* 1891, cc. 1004-1007, atto del 25 gennaio 1564). Sui Dattaro l'unico volume monografico (da prendersi con grande cautela) è quello di A. FALIVA, *Francesco e Giuseppe Dattaro. La Palazzina del Bosco e altre opere*, Cremona 2003.

32. ASCr, N, G. Prezagni, *sz.* 2376, contratto del 30 ottobre 1602, pubblicato da A. FOGLIA, *Il Collegio dei Gesuiti dei Santi Pietro e Marcellino e il Collegio della Beata Vergine (o delle "Gesuitesse") di Cremona*, in *L'Architettura del Collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda*, a cura di G. Colmuto Zanella, Milano 1996, pp. 148-9.

33. In appendice al "Libro di spese" dal 9 luglio 1607 al 7 giugno 1609 in ASMi, F.R. p. a., b. 4386, sono registrati i materiali edili dati dai somaschi a varie persone ed istituzioni cremonesi, tra cui "al Seminario = 6350 pietre il 26 novembre 1609".

34. I. TADISI, *Centone storico...*, cit., f. 24r.

35. ASMi, F.R. p. a., b. 4386, "Giudicio intorno alla spesa della fabbrica fatta fare il 1622 dal Fontanella, e Causa Architetti della Città, per ordine del M. Rev. Padre Generale Maurizio de Domi". Francesco Bigallo, detto Il Fontanella, il 13 luglio 1622 venne eletto "architetto del Duomo" dai Fabbricieri della Cattedrale. Archivio della Fabbriceria della Cattedrale di Cremona, *Liber provisionum*, vol. dall'1 gennaio 1624 al 18 dicembre 1625. Cit. in G. BIFFI, *Memorie per servire alla storia degli artisti cremonesi*, Edizione critica a cura di L. BANDERA GREGORI, "Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona", XXXIX/2 (1988), Cremona 1989, p. 287, n. 1.

36. I. TADISI, *Centone storico...*, cit., f. 24r.

37. ASMi, F.R. p. a., b. 4386, Scrittura privata redatta a Genova: "Fu stabilito accordo tra Illustrissimo Reverendissimo Preposito don Maurizio de Domi Preposito Generale della Congregazione di Somasca per una parte, e maestro Bartolomeo Rinaldi, maestro Domenico Rinaldi, e maestro Antonio Rizzolo per l'altra, tutti tre fabriceri, perché vadano a Cremona, e lavorino nella fabbrica nostra del collegio di S. Lucia." Il documento è sottoscritto anche dai capimastri: "Io Mastro Bartolomeo Rinaldi affermo quanto di sopra. Io Domenigo Arnolde confermo come di sopra. Io Antonio Aricolo confermo quanto de sopra".

38. ASMi, F.R. p. a., b. 4386, Contratto (scrittura privata da registrare successivamente con atto notarile) con capitolato, in data 28 settembre 1623. Nella busta esistono due copie della scrittura privata, entrambe con firme autografe. In calce ad una delle due copie c'è il confesso di completo pagamento, redatto nel collegio dei SS. Vitale e Geroldo, firmato da Bartolomeo Rinaldi il 27 aprile 1624. Il muratore dichiara di aver ricevuto dal molto Reverendo Padre d. Maurizio de Domis, Padre generale della Congregazione di Somasca, per tramite di don Filippo Mozanica preposito del Collegio di S. Lucia di Cremona, in più rate, lire 1069 e soldi 17, e al momento dallo stesso Padre generale riceve il saldo di L. di Genova 255 soldi 3, che in totale fanno L. 1325 di Genova, come convenuto, conforme ai capitoli contenenti nella scrittura privata. I testimoni sono Marco Aurelio Luciano e Francesco Fachinetti. Per sicurezza, in calce al capitolato venne rilasciato un altro confesso di completo pagamento e soddisfazione, redatto in data e luogo come sopra, firmato da tutti i maestri che avevano lavorato alla fabbrica nei mesi precedenti la sottoscrizione formale del capitolato: Bartolomeo Rinaldi, Domenico Rinaldi (che si firma "Io domenecho arnolde crivo dimio mano propio"), Antonio Rizzoli (si firma "Antonio Ricolo") e Lorenzo Milano (si firma "Lorenzo Mirano", con bella calligrafia), che dichiarano di essere stati pagati "di tutte le giornate, e lavori fatti nella fabbrica del Collegio di Santa Lucia dal primo di luglio 1623 sino alli 10 settembre 1623 che habbiamo lavorato a giornata in detta fabbrica".

39. "Haec cartula, abscondita in quodam foramine huius aedificij, prope fenestram Deambulatorij superioris respicientem ad meridiem, occasione eam ad formam coeterarum novissime apertarum reficiendi, inventa fuit mense Aprili anno 1742" ("Questa piccola carta fu trovata nascosta in un foro di questo edificio vicino alla finestra del deambulatorio superiore che guarda verso sud, nel momento in cui questa finestra fu adattata alla forma delle altre appena aperte, nel mese di aprile 1742"). ASPSG, Catalogo Luoghi n. 83, b. Crem. 23n.

40. I. TADISI, *Centone storico...*, cit., f. 24r. I finanziatori furono in parte il Padre generale, in parte i Religiosi somaschi di S. Lucia e in parte vari benefattori.

41. ASMi, F.R. p. a., b. 4386, "Con la presente scrittura qual dovera haver virtù di publico et giurato instrumento, si obligano Giacomo et Marchio de Maglioni della Terra di Valenzengo Territorio di Vercelli di interire tutti li volti del compartimento della fabrica nova di S. Lucia ed sopra et a mezzo et a basso in bona forma mettendovi tutta la terra che fara bisogno per solarli, et calando calino a loro spese et questa terra la piglieranno nelle cantine che sono sotto il Refettorio cucina et andito, cavando tutte cantine sino al piano necessario. Dall'altra parte il d. Preposito di Santa Lucia si obliga e promette dare alli sudetti Giacomo et Marchio lire cento novantadoi e mezza di moneta usuale corrente dico L. 192 ss. 10". In calce vi sono registrati i pagamenti dal 16 gennaio al 19 aprile 1928 (data del saldo), asseverati dal capomastro Marco Antonio Recanati.

42. "Con la presente Giurata che le parti vogliano habbia ragione di autentico Istromento il P. preposito di S.ta Lucia da mastro Marco Antonio Recanati Cappo mastro de muratori riceve sopra di se di fare due corridori con cinque camare in volto, una scala con suoi anditi sotto, e sopra, che tiri sino al volto superiore della camera che è vicino alla scala dove si è fatto il capitolato". ASMi, F.R. p. a., b. 4386, in data 18 ottobre 1629.

43. I. TADISI, *Centone storico...*, cit., f. 24v, attribuisce l'iniziativa al P. G. De Domis, mentre dal 1628 il P.G. era diventato il comasco Pietro Porro, già Superiore di S. Lucia.

44. "Fu fatto acordo col presente scritto tra il Padre Preposito di Santa Lucia, et il Signor Tommaso Stanga patrone della prima fornace fuori della Porta di Po', che detto Signor Tommaso sia tenuto dare settanta mille pietre più o meno conformi al bisogno, che siano ben cotte, e della dovuta bontà e grossezza al collegio di Santa Lucia condotte a sue spese in detto Collegio". ASMi, F.R. p. a., b. 4386, scrittura privata datata 6 agosto 1629.

45. ASPSG, Catalogo Luoghi n. 83, b. Crem. 27.

46. V. nota 15.

47. ASMi, F.R. p. a., b. 4386, scrittura privata datata 19 giugno 1634, in Cremona.

48. *Ibidem*.

49. "Il P. Preposito Malvezzi fece abbassare il tetto della fabbrica verso il giardino il qual braccio era più alto degli altri due, e vi fece fare il corridojo verso il giardino, e sette camerette verso la corte, e la scaletta per salirvi. Ebbe dal P. Generale Cornalba Ducatoni 924. Quattro de' sudetti camerini sono stati demoliti per alleggerire la volta del salone, di cui temeasi. Gli altri tre sono stati abbelliti e rimodernati dal P. don Carlo Maria Lodi. Non v'era ancora il portico e colonnato e si passava e passeggiava alla scoperta." I. TADISI, *Centone storico...*, cit., f. 24v.

50. "Che mastro Jacopino sij obbligato far il portico sopra le sette collone di marmore con soi archi proporzionati...". L'accordo era stato preceduto da una stima: "Conto con il quale si è fondato il prezzo di far il portico sopra le Collone di marmore, et desfare quello di presente fatto; nel prezzo de ducaton centi". ASMi, F.R. p. a., b. 4386, fasc. "1634 e 1637. Libro della fabbrica del Collegio di Santa Lucia".

51. ASPSG, Catalogo Luoghi n. 83, b. Crem. 43. L'accordo è sottoscritto anche da "Tomaso Cavazza Preposito di Santo Geroldo", da "Giacomo Bargono" e da "Giacomo Volta a nome di mio padre per non sapendo lui scrivere".

52. ASMi, F.R. p. a., b. 4386, fasc. "1634 e 1637. Libro della fabbrica del Collegio di Santa Lucia". Scrittura privata tra il preposito di Santa Lucia e Giacomo Bargone, in data 7 gennaio 1637.

53. ASMi, F.R. p. a., b. 4386, fasc. "1634 e 1637. Libro della fabbrica del Collegio di Santa Lucia".

54. ASMi, F.R. p. a., b. 4386, fasc. "1634 e 1637. Libro della fabbrica del Collegio di Santa Lucia".

55. Archivio della Fabbriceria della Cattedrale di Cremona, *Liber provisionum*, vol. XI, in data 18 giugno 1633 e 27 ottobre 1634. Cit. in G. BIFFI, *Memorie per servire...*, cit., p. 177, n. 2.

56. ASMi, F.R. p. a., b. 4386, fasc. "1634 e 1637. Libro della fabbrica del Collegio di Santa Lucia". Spese da giugno 1637 al 19 gennaio 1638.

57. I. TADISI, *Centone storico...*, cit., f. 24v.

58. *Ibidem*, ff. 46v-48r.

59. ASPSG, B 62, "Informazioni della fondazione e dello stato di diversi Collegi ordinata da Innocenzo X. In data 22 dicembre 1650", f. 197. La trascrizione delle relazioni sulle case somasche inviate in occasione della riforma del clero regolare voluta da Innocenzo X è pubblicata in *Relazioni sullo stato delle case...*, cit., p. 176. Gli originali relativi alle case cremonesi sono in un registro conservato nell'Archivio di Stato di Venezia, Cong. Sup. Status Regularium. Relationes 45, ff. 107-109.

60. I. TADISI, *Centone storico...*, cit., ff. 24v-25r.

61. *Ibidem*, f. 48r.

62. *Ibidem*, f. 24r.

63. "Per lo decorso di molti anni si contentarono i Religiosi di abitare in una sola delle camere di questa casa, e in questo modo eravi l'abitazione di molti. Ma l'angustia di esse mosse i successori a procurarsi abitazione più comoda colla occupazione di due, mediante l'apertura di un uscio dall'una e dall'altra, e in questo modo si venne a diminuire l'abitazione per molti". I. TADISI, *Centone storico...*, cit., f. 389.

64. Sull'organizzazione e le caratteristiche degli spazi delle case patrizie nel Settecento, cfr. G. JEAN, *La "casa da nobile" a Cremona. Caratteri delle dimore aristocratiche in età moderna*, Milano 2000.

65. I. TADISI, *Centone storico...*, cit., f. 389.

66. *Ibidem*, f. 390.

67. *Ibidem*, f. 391.

68. *Ibidem*, f. 392.

69. *Ibidem*, f. 391.

70. *Ibidem*, f. 392.

71. *Ibidem*, f. 393.

72. I. TADISI, *Centone storico...*, cit., f. 29v.

73. *Ibidem*, f. 394.

74. *Ibidem*, f. 395.

75. ASCr, N, Antonio Pavesi, fz. 8306, atto n. 1999 del 22 giugno 1798. In allegato l'elenco, l'origine e l'età dei religiosi e laici presenti nel Collegio di Santa Lucia.

76. Sull'accorpamento dei due collegi cfr. G. VOLPARI, *I Somaschi a Cremona dal 1558 al 1796*, Tesi di laurea, relatore Prof. P. BARBAINI, A.A. 1972-73, p. 60. Si è consultata la copia conservata in ASPSG, Coll. TL 299-132 bis.

77. ASCr, Catasto, b. 40/I, voltura del 14 ottobre 1809.

78. ASMi, N, Ignazio Baroggi, atto n. 1119 del 22 settembre 1813, "Vendita di un locale di S.ta Lucia altre volte Collegio de Somaschi esclusa la porzione assegnata al Vicario Coadiutore", con allegati A, 1, 2, 3, 6, 7. ASCr, Catasto, b. 52/I, voltura del 29 novembre 1813.

79. ASCr, Catasto, b. 52/I, voltura del 14 luglio 1820 (pet. 1637/959).

80. ASCr, N, Carlo Lodigiano Zappa, fz. 8348, atto n. 1386 del 20 giugno 1820. Nella trascrizione si sono omissi i riferimenti ai punti cardinali, che nell'atto originale sono errati (il lato orientale su via Manna è detto "di Tramontana" e conseguentemente anche gli altri corpi di fabbrica sono individuati in modo da confondere il lettore).

81. *Ibidem*. La lapide esiste tuttora sul lato verso via Ruggero Manna del palazzo Silva Persichelli (ora sede del Tribunale).

82. ASCr, N, Giulio Cesare Mercori Leoncini, fz. 8633, atto n. 5296 del 16 settembre 1831; ASCr, N, Alessandro Pizzi, fz. 8691, atto n. 587 del 18 aprile 1846; ASCr, N, Giulio Cesare Mercori Leoncini, fz. 8670, atto n. 9812 dell'8 aprile 1847. Si vedano inoltre in ASCr, Catasto, b. 42/I (pet. 111/75 del 7 maggio 1831); b. 44/I (pet. 1010/555 del 19 giugno 1844); b.

53/I (pet. 1658/952 del 6 giugno 1846, pet. 2011/1197 del 13 giugno 1847 e pet. 2341/1396 del 14 luglio 1848); b. 74/I (pet. 134/483 del 19 maggio 1864, pet. 242/781, del 15 luglio 1865); Partita 3443 (pet. 273.126 del 10 agosto 1872, pet. 47.27 del 7 febbraio 1874).

83. ASCr, Catasto Cremona, cart. 24, Mappa del Comune Censuario della Città di Cremona, Distretto I di Cremona, Provincia di Cremona rettificata nell'anno 1855.

84. ASCr, Catasto Cremona, cart. 24, Mappa dei fabbricati del Comune Censuario della Città di Cremona, Distretto I di Cremona, Provincia di Cremona. Rettificata nel 1873 in base alle istruzioni Ministeriali 20 marzo di detto anno e successive disposizioni.

85. ASCr, Catasto Cremona, cart. 25. Comune Amministrativo di Cremona, Sezione Cremona, Mandamento di Cremona I. Provincia di Cremona. Anno 1901.

86. Il mapp. n. 1892 prende il n. 505, il mapp. n. 1893 prende i n. 508 e 509, i mapp. n. 1894 e 1895 vengono uniti nel mapp. n. 506 e 510, ed infine il mapp. 1896 prende il n. 507 (Agenzia del Territorio della Provincia di Cremona, NCEU).